



Rassegna Stampa

Preliminare

Comunicato stampa

TUMORI: “IL DISAGIO ECONOMICO COLPISCE IL 40% DEI CAREGIVER PIÙ A RISCHIO I LAVORATORI AUTONOMI, SERVONO TUTELE PREVIDENZIALI”

Intermedia s.r.l.

per la comunicazione integrata

Via Malta, 12/B 25124 Brescia
Via Ippolito Rosellini 12, 20124 Milano
Via Monte delle Gioie 1, 00199 Roma
Tel. 030 22 61 05

intermedia@intermedianews.it

www.medinews.it www.intermedianews.it
www.ilritrattodellasalute.org

Roma 13 maggio 2021

<https://www.ansa.it>

Tumori, disagio economico per 40% caregiver

(ANSA) - ROMA, 13 MAG - Il 40% dei caregiver dei pazienti oncologici subisce un disagio economico, rilevante per specifiche categorie: i liberi professionisti e i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili, chi sta a casa e pensionati. Il 36% dei caregiver con un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. Questo quanto emerge da un'analisi pubblicata nel 13/o Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base di un'indagine promossa da Favo (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia). Sono stati considerati 1.205 caregiver, con età media di 52 anni. "È necessario - sottolinea Elisabetta Iannelli, segretario generale Favo - che vengano rinforzate misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore (consistenti soprattutto nella concessione di permessi o congedi retribuiti, nell'adattamento dell'orario di lavoro o nella giustificazione di assenze) previste esclusivamente per i dipendenti, ma sono ancora più urgenti azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di adeguata tutela (se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum)". Solo di recente in Italia è avvenuto un primo riconoscimento formale della funzione dei caregiver e la previsione di un fondo di 20 milioni di euro all'anno per il triennio 2018-2020. "Le vicende attuative di questa norma - rileva Francesco De Lorenzo, presidente Favo - hanno mostrato numerose carenze. Il principale aspetto critico della condizione dei prestatori di assistenza rimane la tutela previdenziale". La legge di bilancio per il 2021 ha previsto un Fondo con una dotazione di 30 milioni di euro all'anno nel 2021-2023. "Ad oggi, tuttavia - sottolinea De Lorenzo -, sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano inutilizzati 70 milioni di euro, da assegnare ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali". (ANSA).

<https://www.adnkronos.com>

Indagine FAVO: il disagio oncologico colpisce il 40% dei caregiver

Il 40% dei caregiver, cioè dei prestatori di cura dei pazienti oncologici, subisce un disagio economico, che diventa rilevante per specifiche categorie: innanzitutto i liberi professionisti ed i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili, cioè coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili, e per ragioni diverse anche i casalinghi e pensionati. Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base dell'indagine promossa da **FAVO** (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, INT di Milano e Pascale di Napoli. Sono stati considerati 1.205 caregiver (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone legate al malato di cancro da un rapporto di parentela (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). In più della metà dei casi il caregiver convive con il paziente e l'assistenza prestata riguarda, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne ed il sostegno economico. L'impegno orario settimanale medio è di 42 ore, che in alcuni casi, raggiunge livelli molto più elevati (fino a 100 ore settimanali). "L'indagine ha permesso di rilevare dati molto interessanti relativi al reddito, alle spese sostenute ed all'impegno lavorativo dei caregiver – spiega **Francesca Traciò**, Aimac -. Il loro reddito si è ridotto, da quando hanno iniziato ad occuparsi del paziente, in 324 casi su 1.205 intervistati, in media del 29%. Le assenze si collocano al primo posto fra le cause della diminuzione delle entrate, seguite dal rendimento lavorativo. Le spese sostenute sono indicate come terza causa, principalmente

quelle di trasporto, alimentazione, assistenza domiciliare retribuita e supporto psicologico". "Dall'analisi emerge con drammatica evidenza – dichiara **Elisabetta Iannelli**, Segretario Generale FAVO - come le tipologie di lavoratori dove il disagio economico è rilevante siano costituite dai liberi professionisti, dai lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, dai lavoratori 'fragili', ovvero coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili di lavoro. E' necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore (consistenti soprattutto nella concessione di permessi o congedi retribuiti, nell'adattamento dell'orario di lavoro o nella giustificazione di assenze) previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti, ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di (adeguata) tutela (se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum)". Solo di recente in Italia è avvenuto un primo riconoscimento formale della funzione dei caregiver, quali persone che "prestano volontariamente e informalmente assistenza a un familiare o comunque a un congiunto", e degli strumenti per il loro sostegno, tramite la previsione di un fondo di 20 milioni di euro all'anno per il triennio 2018-2020, stabilita nella legge di bilancio 2018. "Le vicende attuative di questa norma – afferma **Francesco De Lorenzo**, Presidente FAVO - hanno mostrato numerose carenze, nonostante siano state affiancate anche da disegni di legge di iniziativa parlamentare volti ad affermare il riconoscimento di tali figure, che nella fase di emergenza pandemica hanno incontrato ulteriori difficoltà e battute di arresto. Il principale aspetto critico della condizione dei prestatori di assistenza rimane la tutela previdenziale".

La legge di bilancio per il 2021 ha previsto un Fondo con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023, destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale. Gli interventi legislativi in materia dovrebbero consentire di dare una compiuta e stabile disciplina alla materia, fornendo un quadro di interventi statali di base omogenei su tutto il territorio nazionale. "Ad oggi, tuttavia – sottolinea **De Lorenzo** -, sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano inutilizzati 70 milioni di euro, da assegnare, secondo i criteri di priorità approvati il 20 ottobre 2020 in Conferenza unificata, ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture

residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali comprovato da idonea documentazione. Per quanto tale quadro appaia comprensibilmente improntato all'esigenza di allocare subito alle Regioni le risorse accumulate per dare risposte alla situazione emergenziale, il timore, ancora una volta, è che venga meno l'inquadramento delle risorse all'interno di un sistema unitario, e che le Regioni utilizzino le somme ripartendole tra i vari beneficiari, senza attivare seri percorsi di presa in carico e di tutela previdenziale e assicurativa per i caregiver".

"È necessaria una visione più avanzata del contributo dei caregiver – spiega **Carla Collicelli**, CNR- in termini di impatto sociale nell'ambito del sistema sanitario e sociosanitario integrati, che non si limiti a premiare la 'volontarietà' delle attività svolte dal prestatore di assistenza, a discapito di quanti, costretti dalla carenza di servizi alternativi e dalla mancanza di adeguate risposte, debbono intervenire per assistere una persona bisognosa di assistenza mettendo in gioco la propria vita privata e professionale. In altre parole è decisamente inadeguato il modello che non tiene conto delle disparità di trattamento, legate anche alla tipologia di lavoro che il prestatore di assistenza è costretto ad abbandonare".

"La tragica esperienza dell'emergenza Covid ha ulteriormente confermato la necessità di incrementare e agevolare le funzioni di assistenza domiciliare, di cui la rete di supporto informale costituita dai caregiver ha da sempre assunto l'onere – conclude **Iannelli** -. Ricevere cure palliative al domicilio, oltre a rispondere alle preferenze di pazienti e familiari, favorisce una migliore qualità di vita e costituisce una scelta assistenziale più sostenibile dal punto di vista economico. Incentivare questo tipo di setting non può non rappresentare una priorità delle politiche sanitarie della maggior parte dei Paesi occidentali".

<https://www.agi.it/salute/>

Tumori: il disagio oncologico colpisce il 40% dei caregiver

Il 40% dei caregiver, cioè dei prestatori di cura dei pazienti oncologici, subisce un disagio economico, che diventa rilevante per specifiche categorie: innanzitutto i liberi professionisti ed i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili, cioè coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili, e per ragioni diverse anche i casalinghi e pensionati. Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base dell'indagine promossa da **FAVO** (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, INT di Milano e Pascale di Napoli. Sono stati considerati 1.205 caregiver (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone legate al malato di cancro da un rapporto di parentela (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). In più della metà dei casi il caregiver convive con il paziente e l'assistenza prestata riguarda, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne ed il sostegno economico. L'impegno orario settimanale medio è di 42 ore, che in alcuni casi, raggiunge livelli molto più elevati (fino a 100 ore settimanali). "L'indagine ha permesso di rilevare dati molto interessanti relativi al reddito, alle spese sostenute ed all'impegno lavorativo dei caregiver – spiega **Francesca Traclò**, Aimac -. Il loro reddito si è ridotto, da quando hanno iniziato ad occuparsi del paziente, in 324 casi su 1.205 intervistati, in media del 29%. Le assenze si collocano al primo posto fra le cause della diminuzione delle entrate, seguite dal rendimento

lavorativo. Le spese sostenute sono indicate come terza causa, principalmente quelle di trasporto, alimentazione, assistenza domiciliare retribuita e supporto psicologico". "Dall'analisi emerge con drammatica evidenza – dichiara **Elisabetta Iannelli**, Segretario Generale FAVO - come le tipologie di lavoratori dove il disagio economico è rilevante siano costituite dai liberi professionisti, dai lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, dai lavoratori 'fragili', ovvero coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili di lavoro. E' necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore (consistenti soprattutto nella concessione di permessi o congedi retribuiti, nell'adattamento dell'orario di lavoro o nella giustificazione di assenze) previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti, ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di (adeguata) tutela (se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum)". Solo di recente in Italia è avvenuto un primo riconoscimento formale della funzione dei caregiver, quali persone che "prestano volontariamente e informalmente assistenza a un familiare o comunque a un congiunto", e degli strumenti per il loro sostegno, tramite la previsione di un fondo di 20 milioni di euro all'anno per il triennio 2018-2020, stabilita nella legge di bilancio 2018. "Le vicende attuative di questa norma – afferma **Francesco De Lorenzo**, Presidente FAVO - hanno mostrato numerose carenze, nonostante siano state affiancate anche da disegni di legge di iniziativa parlamentare volti ad affermare il riconoscimento di tali figure, che nella fase di emergenza pandemica hanno incontrato ulteriori difficoltà e battute di arresto. Il principale aspetto critico della condizione dei prestatori di assistenza rimane la tutela previdenziale".

La legge di bilancio per il 2021 ha previsto un Fondo con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023, destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale. Gli interventi legislativi in materia dovrebbero consentire di dare una compiuta e stabile disciplina alla materia, fornendo un quadro di interventi statali di base omogenei su tutto il territorio nazionale. "Ad oggi, tuttavia – sottolinea **De Lorenzo** -, sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano inutilizzati 70 milioni di euro, da assegnare, secondo i criteri di priorità approvati il 20 ottobre 2020 in Conferenza unificata, ai caregiver di pazienti con gravissima

disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali comprovato da idonea documentazione. Per quanto tale quadro appaia comprensibilmente improntato all'esigenza di allocare subito alle Regioni le risorse accumulate per dare risposte alla situazione emergenziale, il timore, ancora una volta, è che venga meno l'inquadramento delle risorse all'interno di un sistema unitario, e che le Regioni utilizzino le somme ripartendole tra i vari beneficiari, senza attivare seri percorsi di presa in carico e di tutela previdenziale e assicurativa per i caregiver”.

“È necessaria una visione più avanzata del contributo dei caregiver – spiega **Carla Collicelli**, CNR- in termini di impatto sociale nell'ambito del sistema sanitario e sociosanitario integrati, che non si limiti a premiare la 'volontarietà' delle attività svolte dal prestatore di assistenza, a discapito di quanti, costretti dalla carenza di servizi alternativi e dalla mancanza di adeguate risposte, debbono intervenire per assistere una persona bisognosa di assistenza mettendo in gioco la propria vita privata e professionale. In altre parole è decisamente inadeguato il modello che non tiene conto delle disparità di trattamento, legate anche alla tipologia di lavoro che il prestatore di assistenza è costretto ad abbandonare”.

“La tragica esperienza dell'emergenza Covid ha ulteriormente confermato la necessità di incrementare e agevolare le funzioni di assistenza domiciliare, di cui la rete di supporto informale costituita dai caregiver ha da sempre assunto l'onere – conclude **Iannelli** -. Ricevere cure palliative al domicilio, oltre a rispondere alle preferenze di pazienti e familiari, favorisce una migliore qualità di vita e costituisce una scelta assistenziale più sostenibile dal punto di vista economico. Incentivare questo tipo di setting non può non rappresentare una priorità delle politiche sanitarie della maggior parte dei Paesi occidentali”.

<https://www.repubblica.it/salute/dossier/oncoline>

MENU | CERCA

la Repubblica

ABBONATI | QUOTIDIANO **R** | ACCEDI **G**

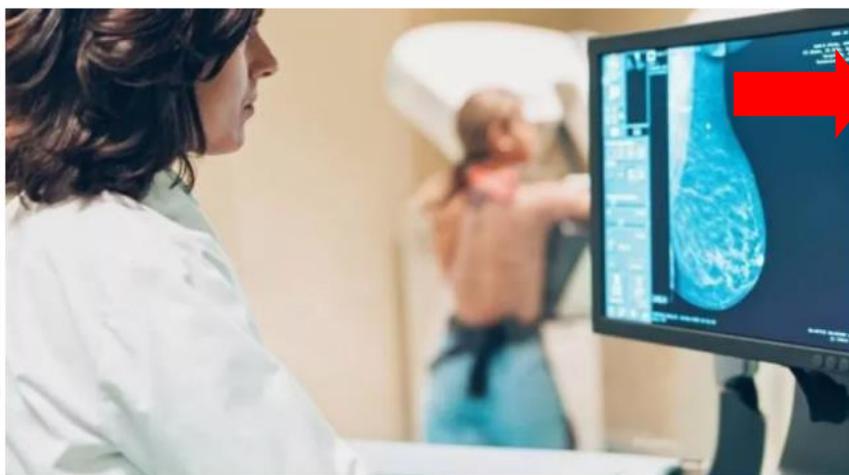
Oncoline
IL CANALE DI ONCOLOGIA

in collaborazione con



VAI ALLA HOMEPAGE DI SALUTE

C



Caregiver, il 40% ha difficoltà finanziarie. Più a rischio lavoratori autonomi

L'indagine sul disagio economico dei caregiver nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici



Non tatuate su quel neo

I nei non vanno tatuati. Mai. Bisogna mantenersi

https://www.repubblica.it/salute/dossier/oncoline/2021/05/13/news/caregiver_il_40_ha_difficolta_finanziarie_piu_a_rischio_lavoratori_autonomi-300807794/

Caregiver, il 40% ha difficoltà finanziarie. Più a rischio lavoratori autonomi



L'indagine sul disagio economico dei caregiver nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici

Il 40% dei caregiver, cioè delle persone che si prendono cura dei pazienti oncologici, subisce un disagio economico. Ad essere più colpiti sono i liberi professionisti ed i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili, cioè chi ha contratti a tempo determinato o forme flessibili, e per ragioni diverse anche i casalinghi e pensionati. Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base dell'indagine promossa da Favo (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, Int di Milano e Pascale di Napoli.

L'indagine

Sono stati considerati 1.205 caregiver (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone legate al malato di cancro da un rapporto di parentela (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). In più della metà dei casi il caregiver convive con il paziente e

l'assistenza prestata riguarda, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne ed il sostegno economico. L'impegno orario settimanale medio è di 42 ore e, in alcuni casi, raggiunge livelli molto più elevati (fino a 100 ore settimanali).

Reddito in calo

L'indagine ha permesso di rilevare dati molto interessanti relativi al reddito, alle spese sostenute ed all'impegno lavorativo dei caregiver. "Il loro reddito si è ridotto, da quando hanno iniziato ad occuparsi del paziente, in 324 casi su 1.205 intervistati, in media del 29%", spiega Francesca Tracò, Aimac. Le assenze si collocano al primo posto fra le cause della diminuzione delle entrate, seguite dal rendimento lavorativo. Le spese sostenute sono indicate come terza causa, principalmente quelle di trasporto, alimentazione, assistenza domiciliare retribuita e supporto psicologico".

Liberi professionisti vs dipendenti

Come facilmente intuibile, l'analisi ha fatto emergere come le tipologie di lavoratori dove il disagio economico è rilevante siano costituite dai liberi professionisti, dai lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, dai lavoratori 'fragili', ovvero coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili di lavoro. "È necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore concedendo permessi o congedi retribuiti, adattando l'orario di lavoro o giustificando le assenze, misure ora previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti", dichiara Elisabetta Iannelli, Segretario Generale Favo. "Ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di adeguata tutela se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum".

Il riconoscimento della figura del caregiver

La legge di bilancio per il 2021 ha previsto un Fondo con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023, destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale. Gli interventi legislativi in materia dovrebbero consentire di dare una compiuta e stabile disciplina alla materia, fornendo un quadro di interventi statali di base omogenei su tutto il territorio nazionale. Ma, secondo i dati di Favo, ad oggi sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano inutilizzati 70 milioni di euro, da assegnare, secondo i criteri di priorità, ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali comprovato da idonea documentazione.

La funzione sociale

Il timore è che così facendo venga meno l'inquadramento delle risorse all'interno di un sistema unitario, e che le Regioni utilizzino le somme ripartendole tra i vari beneficiari, senza attivare seri percorsi di presa in carico e di tutela previdenziale e assicurativa per i caregiver. "È necessaria una visione più avanzata del contributo dei caregiver – spiega Carla Collicelli, Cnr - in termini di impatto sociale nell'ambito del sistema sanitario e sociosanitario integrati, che non si limiti a premiare la 'volontarietà' delle attività svolte dal prestatore di assistenza, a discapito di quanti, costretti dalla carenza di servizi alternativi, debbono intervenire per assistere una persona bisognosa di assistenza mettendo in gioco la propria vita privata e professionale. In altre parole, è decisamente inadeguato il modello che non tiene conto delle disparità di trattamento, legate anche alla tipologia di lavoro che il prestatore di assistenza è costretto ad abbandonare".

<http://www.quotidianosanita.it/lazio/>

Studi e Analisi

Giornata nazionale malato oncologico. Il Rapporto Favo. "Nel 2020 posticipato 99% degli interventi a seno e prostata. Subito cabina di regia per definire il Piano oncologico nazionale"



13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici

Il presidente Favo De Lorenzo: "La progettualità per una nuova era oncologica nel nostro Paese deve essere allineata al Piano Europeo di Lotta contro il cancro. Solo così potremo utilizzare le risorse messe a disposizione dalla Commissione". Colpiti anche i caregiver, il 40% ha problemi economici. Iannelli: "La riduzione del reddito è causata da assenze, diminuito rendimento professionale e spese sostenute" [IL RAPPORTO Leggi...](#)

■ [L'indagine Favo: "Il disagio economico colpisce il 40% dei caregiver"](#)

Studi e Analisi

Covid. Gimbe: "Si conferma calo casi, decessi e ricoveri ma è ancora frutto del periodo di lockdown"



penale si riconoscono le enormi difficoltà causate dalla pandemia"



Di Covid. Fnmcoeo: "Approvazione emendamento 'scudo penale' è grande passo in avanti"



Di Covid. Fials: "Approvazione emendamento su scudo penale a medici e infermieri è atto di civiltà"



Question time. Draghi alla Camera: "Prima di liberalizzare i brevetti, superare blocco export in Usa e Uk e aumentare produzione"



Decreto Covid. Per operatori sanitari punibilità solo per colpa grave. Ok a emendamento



Covid. Figliuolo a Regioni: "Da lunedì prenotazioni anche per i 40enni"



parametri. Si punta tutto su incidenza e tasso occupazione letti ospedalieri. Ecco come funzionerà il nuovo meccanismo



Vaccini Covid. In arrivo 3 milioni di dosi questa settimana

Moderna e AstraZeneca

tutti gli speciali

iPiùLetti [7 giorni] [30 giorni]

- 1 Vaccini Covid. Richiamo con Pfizer e Moderna raccomandato dopo 42 giorni. Si alla seconda dose di AstraZeneca. Ecco il parere del Cts
- 2 AstraZeneca. Ecco i sintomi da tenere sotto controllo dopo la vaccinazione. Ema aggiorna le schede informative del vaccino sul rischio di trombocitopenia e di disturbi della coagulazione
- 3 Covid. Quanto dura l'immunità del vaccino? Dalle evidenze di questi mesi arrivano buone notizie
- 4 Ha senso vaccinare chi ha già contratto il virus?
- 5 Covid. Seconda dose di AstraZeneca a distanza di almeno 10 settimane dalla prima. La circolare del Ministero Salute
- 6 Covid. A 21 giorni dalla prima dose anticorpi già sviluppati nel 99% dei sanitari vaccinati. Il monitoraggio del Bambino Gesù
- 7 Il diritto negato agli Oss

http://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?approfondimento_id=16110

L'indagine Favo: “Il disagio economico colpisce il 40% dei caregiver”



13 MAG - Il 40% dei caregiver che assistono i pazienti oncologici, subisce un disagio economico, che diventa rilevante per specifiche categorie: innanzitutto i liberi professionisti ed i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili, cioè coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili, e per ragioni diverse anche i casalinghi e pensionati. Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici.

È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel **13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici**, sulla base dell'indagine promossa da Favo e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, INT di Milano e Pascale di Napoli.

Sono stati considerati 1.205 caregiver (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone legate al malato di cancro da un rapporto di parentela (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). In più della metà dei casi il caregiver convive con il paziente e l'assistenza prestata riguarda, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne ed il sostegno economico. L'impegno orario settimanale medio è di 42 ore, che in alcuni casi, raggiunge livelli molto più elevati (fino a 100 ore settimanali).

“L'indagine ha permesso di rilevare dati molto interessanti relativi al reddito, alle spese sostenute ed all'impegno lavorativo dei caregiver – spiega **Francesca Traclò** di Aimac – il loro reddito si è ridotto, da quando hanno iniziato ad occuparsi del paziente, in 324 casi su 1.205 intervistati, in media del 29%. Le assenze si collocano al primo posto fra le cause della diminuzione delle entrate, seguite dal rendimento lavorativo. Le spese sostenute sono indicate come terza causa, principalmente quelle di trasporto, alimentazione, assistenza domiciliare retribuita e supporto psicologico”.

Dall'analisi emerge con drammatica evidenza come le tipologie di lavoratori dove il disagio economico è rilevante siano costituite dai liberi professionisti, dai lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, dai lavoratori “fragili”, ovvero coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili di lavoro, ha spiegato **Elisabetta Iannelli**, Segretario Generale Favo.

“È necessario ed urgente – ha quindi aggiunto – che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore (consistenti soprattutto nella concessione di permessi o congedi retribuiti, nell'adattamento dell'orario di lavoro o nella giustificazione di assenze) previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti, ma è

ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di (adeguata) tutela (se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum)”.

Solo di recente in Italia è avvenuto un primo riconoscimento formale della funzione dei caregiver, quali persone che “prestano volontariamente e informalmente assistenza a un familiare o comunque a un congiunto”, e degli strumenti per il loro sostegno, tramite la previsione di un fondo di 20 milioni di euro all’anno per il triennio 2018-2020, stabilita nella legge di bilancio 2018.

“Le vicende attuative di questa norma – afferma **Francesco De Lorenzo**, Presidente Favo – hanno mostrato numerose carenze, nonostante siano state affiancate anche da disegni di legge di iniziativa parlamentare volti ad affermare il riconoscimento di tali figure, che nella fase di emergenza pandemica hanno incontrato ulteriori difficoltà e battute di arresto. Il principale aspetto critico della condizione dei prestatori di assistenza rimane la tutela previdenziale”.

La legge di bilancio per il 2021 ha previsto un Fondo con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023, destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell’attività di cura non professionale. Gli interventi legislativi in materia dovrebbero consentire di dare una compiuta e stabile disciplina alla materia, fornendo un quadro di interventi statali di base omogenei su tutto il territorio nazionale. “Ad oggi, tuttavia – sottolinea De Lorenzo – sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano inutilizzati 70 milioni di euro, da assegnare, secondo i criteri di priorità approvati il 20 ottobre 2020 in Conferenza unificata, ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali comprovato da idonea documentazione. Per quanto tale quadro appaia comprensibilmente improntato all’esigenza di allocare subito alle Regioni le risorse accumulate per dare risposte alla situazione emergenziale, il timore, ancora una volta, è che venga meno l’inquadramento delle risorse all’interno di un sistema unitario, e che le Regioni utilizzino le somme ripartendole tra i vari beneficiari, senza attivare seri percorsi di presa in carico e di tutela previdenziale e assicurativa per i caregiver”.

“È necessaria una visione più avanzata del contributo dei caregiver – ha dichiarato **Carla Collicelli**, del Cnr – in termini di impatto sociale nell’ambito del sistema sanitario e sociosanitario integrati, che non si limiti a premiare la ‘volontarietà’ delle attività svolte dal prestatore di assistenza, a discapito di quanti, costretti dalla carenza di servizi alternativi e dalla mancanza di adeguate risposte, debbono intervenire per assistere una persona di bisognosa di assistenza mettendo in gioco la propria vita privata e professionale. In altre parole è decisamente inadeguato il modello che non tiene conto delle disparità di trattamento, legate anche alla tipologia di lavoro che il prestatore di assistenza è costretto ad abbandonare”.

“La tragica esperienza dell’emergenza Covid ha ulteriormente confermato la necessità di incrementare e agevolare le funzioni di assistenza domiciliare, di cui la rete di supporto informale costituita dai caregiver ha da sempre assunto l’onere – conclude Iannelli – ricevere cure palliative al domicilio, oltre a rispondere alle preferenze di pazienti e familiari, favorisce una migliore qualità di vita e costituisce una scelta assistenziale più sostenibile dal punto di vista economico. Incentivare questo tipo di setting non può non rappresentare una priorità delle politiche sanitarie della maggior parte dei Paesi occidentali”.

<https://www.lastampa.it>

Caregiver, il 40% ha difficoltà finanziarie. Più a rischio lavoratori autonomi



L'indagine sul disagio economico dei caregiver nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici

Il 40% dei caregiver, cioè delle persone che si prendono cura dei pazienti oncologici, subisce un disagio economico. Ad essere più colpiti sono i liberi professionisti ed i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili, cioè chi ha contratti a tempo determinato o forme flessibili, e per ragioni diverse anche i casalinghi e pensionati. Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base dell'indagine promossa da Favo (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, Int di Milano e Pascale di Napoli.

L'indagine

Sono stati considerati 1.205 caregiver (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone legate al malato di cancro da un rapporto di parentela (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). In più della metà dei casi il caregiver convive con il paziente e

l'assistenza prestata riguarda, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne ed il sostegno economico. L'impegno orario settimanale medio è di 42 ore e, in alcuni casi, raggiunge livelli molto più elevati (fino a 100 ore settimanali).

Reddito in calo

L'indagine ha permesso di rilevare dati molto interessanti relativi al reddito, alle spese sostenute ed all'impegno lavorativo dei caregiver. "Il loro reddito si è ridotto, da quando hanno iniziato ad occuparsi del paziente, in 324 casi su 1.205 intervistati, in media del 29%", spiega Francesca Tracò, Aimac. Le assenze si collocano al primo posto fra le cause della diminuzione delle entrate, seguite dal rendimento lavorativo. Le spese sostenute sono indicate come terza causa, principalmente quelle di trasporto, alimentazione, assistenza domiciliare retribuita e supporto psicologico".

Liberi professionisti vs dipendenti

Come facilmente intuibile, l'analisi ha fatto emergere come le tipologie di lavoratori dove il disagio economico è rilevante siano costituite dai liberi professionisti, dai lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, dai lavoratori 'fragili', ovvero coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili di lavoro. "È necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore concedendo permessi o congedi retribuiti, adattando l'orario di lavoro o giustificando le assenze, misure ora previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti", dichiara Elisabetta Iannelli, Segretario Generale Favo. "Ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di adeguata tutela se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum".

Il riconoscimento della figura del caregiver

La legge di bilancio per il 2021 ha previsto un Fondo con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023, destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale. Gli interventi legislativi in materia dovrebbero consentire di dare una compiuta e stabile disciplina alla materia, fornendo un quadro di interventi statali di base omogenei su tutto il territorio nazionale. Ma, secondo i dati di Favo, ad oggi sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano inutilizzati 70 milioni di euro, da assegnare, secondo i criteri di priorità, ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali comprovato da idonea documentazione.

La funzione sociale

Il timore è che così facendo venga meno l'inquadramento delle risorse all'interno di un sistema unitario, e che le Regioni utilizzino le somme ripartendole tra i vari beneficiari, senza attivare seri percorsi di presa in carico e di tutela previdenziale e assicurativa per i caregiver. "È necessaria una visione più avanzata del contributo dei caregiver – spiega Carla Collicelli, Cnr - in termini di impatto sociale nell'ambito del sistema sanitario e sociosanitario integrati, che non si limiti a premiare la 'volontarietà' delle attività svolte dal prestatore di assistenza, a discapito di quanti, costretti dalla carenza di servizi alternativi, debbono intervenire per assistere una persona bisognosa di assistenza mettendo in gioco la propria vita privata e professionale. In altre parole, è decisamente inadeguato il modello che non tiene conto delle disparità di trattamento, legate anche alla tipologia di lavoro che il prestatore di assistenza è costretto ad abbandonare".

<https://ilritrattodellasalute.tiscali.it/notizie/articoli/tumori-disagio-oncologico-caregiver/>

Tumori: il disagio oncologico colpisce il 40% dei caregiver

I prestatori di cura sono spesso parenti dei pazienti. Il 36% di coloro che manifestano gravi problemi di budget è costituito da lavoratori flessibili.



Roma, 13 maggio 2021 – Il 40% dei caregiver, cioè dei prestatori di cura dei pazienti oncologici, subisce un disagio economico, che diventa rilevante per specifiche categorie: innanzitutto i liberi professionisti ed i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili, cioè coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili, e per ragioni diverse anche i casalinghi e pensionati. Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base dell'indagine promossa da **FAVO** (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, INT di Milano e Pascale di Napoli. Sono stati considerati 1.205 caregiver (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone legate al malato di cancro da un rapporto di parentela (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). In più della metà dei casi il caregiver convive con il

paziente e l'assistenza prestata riguarda, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne ed il sostegno economico.

L'impegno orario settimanale medio è di 42 ore, che in alcuni casi, raggiunge livelli molto più elevati (fino a 100 ore settimanali).

“L'indagine ha permesso di rilevare dati molto interessanti relativi al reddito, alle spese sostenute ed all'impegno lavorativo dei caregiver – spiega **Francesca Tracò**, Aimac -. Il loro reddito si è ridotto, da quando hanno iniziato ad occuparsi del paziente, in 324 casi su 1.205 intervistati, in media del 29%. Le assenze si collocano al primo posto fra le cause della diminuzione delle entrate, seguite dal rendimento lavorativo. Le spese sostenute sono indicate come terza causa, principalmente quelle di trasporto, alimentazione, assistenza domiciliare retribuita e supporto psicologico”. “Dall'analisi emerge con drammatica evidenza – dichiara **Elisabetta Iannelli**, Segretario Generale FAVO - come le tipologie di lavoratori dove il disagio economico è rilevante siano costituite dai liberi professionisti, dai lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, dai lavoratori 'fragili', ovvero coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili di lavoro. E' necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore (consistenti soprattutto nella concessione di permessi o congedi retribuiti, nell'adattamento dell'orario di lavoro o nella giustificazione di assenze) previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti, ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di (adeguata) tutela (se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum)”. Solo di recente in Italia è avvenuto un primo riconoscimento formale della funzione dei caregiver, quali persone che “prestano volontariamente e informalmente assistenza a un familiare o comunque a un congiunto”, e degli strumenti per il loro sostegno, tramite la previsione di un fondo di 20 milioni di euro all'anno per il triennio 2018-2020, stabilita nella legge di bilancio 2018. “Le vicende attuative di questa norma – afferma **Francesco De Lorenzo**, Presidente FAVO - hanno mostrato numerose carenze, nonostante siano state affiancate anche da disegni di legge di iniziativa parlamentare volti ad affermare il riconoscimento di tali figure, che nella fase di emergenza pandemica hanno incontrato ulteriori difficoltà e battute di arresto. Il principale aspetto critico della condizione dei prestatori di assistenza rimane la tutela previdenziale”.

La legge di bilancio per il 2021 ha previsto un Fondo con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023, destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale. Gli interventi legislativi in materia dovrebbero consentire di dare una compiuta e stabile disciplina alla materia, fornendo un quadro di interventi statali di base omogenei su tutto il territorio nazionale. "Ad oggi, tuttavia – sottolinea **De Lorenzo** -, sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano inutilizzati 70 milioni di euro, da assegnare, secondo i criteri di priorità approvati il 20 ottobre 2020 in Conferenza unificata, ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali comprovato da idonea documentazione. Per quanto tale quadro appaia comprensibilmente improntato all'esigenza di allocare subito alle Regioni le risorse accumulate per dare risposte alla situazione emergenziale, il timore, ancora una volta, è che venga meno l'inquadramento delle risorse all'interno di un sistema unitario, e che le Regioni utilizzino le somme ripartendole tra i vari beneficiari, senza attivare seri percorsi di presa in carico e di tutela previdenziale e assicurativa per i caregiver".

"È necessaria una visione più avanzata del contributo dei caregiver – spiega **Carla Collicelli**, CNR- in termini di impatto sociale nell'ambito del sistema sanitario e sociosanitario integrati, che non si limiti a premiare la 'volontarietà' delle attività svolte dal prestatore di assistenza, a discapito di quanti, costretti dalla carenza di servizi alternativi e dalla mancanza di adeguate risposte, debbono intervenire per assistere una persona bisognosa di assistenza mettendo in gioco la propria vita privata e professionale. In altre parole è decisamente inadeguato il modello che non tiene conto delle disparità di trattamento, legate anche alla tipologia di lavoro che il prestatore di assistenza è costretto ad abbandonare".

"La tragica esperienza dell'emergenza Covid ha ulteriormente confermato la necessità di incrementare e agevolare le funzioni di assistenza domiciliare, di cui la rete di supporto informale costituita dai caregiver ha da sempre assunto l'onere – conclude **Iannelli** -. Ricevere cure palliative al domicilio, oltre a rispondere alle preferenze di pazienti e familiari, favorisce una migliore qualità di vita e costituisce una scelta assistenziale più sostenibile dal punto di vista economico. Incentivare questo tipo di setting non può non rappresentare una priorità delle politiche sanitarie della maggior parte dei Paesi occidentali".

<https://www.sanitainformazione.it/>

Tumori, Iannelli (FAVO): «Urgente l'approvazione del Piano oncologico». E al ministero della Salute parte il tavolo ad hoc

Il XIII Rapporto della Federazione delle Associazioni di Volontariato in Oncologia sulla condizione assistenziale dei malati oncologici segnala un generale passo indietro rispetto agli anni passati

di Giovanni Cedrone

<https://www.sanitainformazione.it/>

Tumori, Iannelli (FAVO): «Urgente l'approvazione del Piano oncologico». E al ministero della Salute parte il tavolo ad hoc

Il XIII Rapporto della Federazione delle Associazioni di Volontariato in Oncologia sulla condizione assistenziale dei malati oncologici segnala un generale passo indietro rispetto agli anni passati



«Purtroppo la condizione dei malati di tumore in quest'ultimo anno è sensibilmente peggiorata. Per questo chiediamo una rapida approvazione del piano oncologico». **Elisabetta Iannelli**, Segretario Generale FAVO e Commendatore al Merito della Repubblica italiana per la sua lotta al fianco dei malati oncologici, non si nasconde dietro a un dito: il **XIII Rapporto** della Federazione delle Associazioni di Volontariato in Oncologia sulla condizione assistenziale dei malati oncologici di quest'anno (che tradizionalmente viene diffuso in concomitanza con la Giornata nazionale prevista per il 16 maggio) segnala un generale passo indietro rispetto agli anni passati.

Il primo imputato è certamente il Covid: l'emergenza ha posto la sanità pubblica davanti a una sfida complessa che giocoforza ha portato a trascurare le altre patologie.

«Ma non ci si ammala e non si muore di solo Covid» ricorda l'avvocato Iannelli. «Per recuperare le migliaia di visite e screening oncologici saltati sarebbe stata necessaria una **task force per ridurre e azzerare le liste di attesa**, e questo vale sia per gli screening pre-diagnosi che per gli esami diagnostici prescritti nel follow up. Purtroppo, ci aspettiamo nel breve periodo un aumento del numero di diagnosi tardive ed un peggioramento per quanto riguarda la possibilità di guarigione dai tumori».

I numeri e le proposte per rilanciare le cure oncologiche

I numeri, del resto, parlano chiaro. I malati di cancro hanno pagato un prezzo altissimo alla pandemia: il 20% dei decessi legati all'infezione da Covid-19 ha riguardato, infatti, pazienti oncologici. Sono stati posticipati il 99% degli interventi per tumori alla mammella, il 99,5% dei tumori alla prostata, il 74,4% dei tumori al colon retto. Per il periodo ottobre-dicembre 2020, rispetto alla prima ondata e con riferimento al periodo febbraio-giugno 2020, si rilevano dati stabili o addirittura un peggioramento su nuove diagnosi (da -15% a -14%), interventi chirurgici (da -20% a -24%) e minori ricoveri (da -16% a -37%). Con riferimento agli screening, aggiornati a dicembre 2020, si registra il -17% nelle mammografie, -13% nelle Tac polmonari e -13% sulle colonscopie. A febbraio 2021, gli oncologi italiani hanno dichiarato di **visitare ancora in media il 30% di pazienti in meno** rispetto al periodo pre-pandemia.

Nel Rapporto FAVO si fanno delle **proposte concrete**: tra gli obiettivi prioritari del Piano oncologico vi devono essere il finanziamento delle Reti Oncologiche Regionali, il potenziamento dell'assistenza oncologica domiciliare e territoriale, la tecnologia per gli screening diagnostici, lo sviluppo uniforme della telemedicina, la terapia CAR-T, la previsione di forme di sostegno psicologico ai malati oncologici, l'attivazione immediata della Rete dei tumori rari, la consegna di farmaci a domicilio e l'attuazione della norma che riconosce il ruolo dell'infermiere di famiglia.

A ottobre 2020 una risoluzione approvata in Commissione Affari Sociali della Camera ha impegnato il Governo a porre al centro della programmazione le **reti oncologiche regionali**, così come definite dall'Accordo Stato-regioni del 17 aprile 2019, e l'attivazione della Rete nazionale dei tumori rari. Nulla di tutto questo è stato posto in essere, tanto che il Sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri si è **recentemente** scusato per i ritardi accumulati sul tema.

«La soluzione – spiega Iannelli – è spingere affinché si approvi il nuovo piano oncologico in linea con quello europeo. È necessario un cambiamento di prospettive di approccio. Il Piano oncologico europeo andrebbe adottato così com'è strutturato, su **quattro pilastri**: prevenzione, diagnosi precoce, trattamenti e cure accessibili senza disparità sul territorio, qualità della vita (la parte sociale collegata a una diagnosi oncologica). L'impostazione rispetto alla bozza di Piano oncologico che giace nelle stanze del Ministero è completamente diversa. Quella del Piano oncologico europeo non è una impostazione per patologia ma per obiettivi i cui tempi e risorse economiche sono ben delineate».

Le azioni messe in campo dall'Europa

Oltre al Piano oncologico europeo, l'Europa ha messo in campo la **Mission on Cancer** che è una delle cinque missioni nell'ambito del nuovo programma quadro per la ricerca e l'innovazione della Commissione europea Horizon Europe. La Mission dedicata alla lotta al cancro comprende un insieme di azioni interdisciplinari, anche di natura regolatoria e legislativa, che dovranno essere realizzate dagli Stati membri al

fine di raggiungere, nell'ambito delle linee principali di intervento del programma ed entro un periodo prestabilito, l'obiettivo ambizioso di **salvare ben 3 milioni di vite umane** nell'arco di dieci anni.

«Nel Piano oncologico europeo ci sono una serie di azioni molto ben definite anche con una programmazione e una tempistica. Si tratta di declinarlo in base alle esigenze del nostro Paese per essere in linea con l'Europa e non perdere i finanziamenti straordinari stanziati: in totale, 10 miliardi nella Mission on Cancer e 4 miliardi dal programma EU for Health», specifica Iannelli.

L'anno scorso la **FAVO**, a maggio, in occasione della Giornata Nazionale del Malato Oncologico, ha redatto un documento congiunto con tutte le società scientifiche che operano in ambito oncologico per lanciare un primo grido d'allarme, in piena emergenza Covid-19, e declinare in punti concreti quali dovevano essere le azioni: territorio, reti oncologiche, telemedicina, innovazione tecnologica. Ora, è più che mai urgente che tutto questo diventi realtà attraverso il Piano oncologico nazionale. Proprio oggi, giorno della presentazione del XIII Rapporto FAVO, si riunisce al Ministero della Salute per la prima volta il **tavolo oncologico presso il ministero della Salute** in cui si cercherà di avviare questo processo.

Il ruolo dei caregiver

Altro tema affrontato dal Rapporto è quello dei **caregiver**: secondo una indagine promossa da FAVO e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, INT di Milano e Pascale di Napoli, il 40% dei prestatori di cura dei pazienti oncologici subisce un disagio economico, che diventa rilevante per specifiche categorie. Innanzitutto i liberi professionisti ed i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili, cioè coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili, e per ragioni diverse anche i casalinghi e pensionati. Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici.

«È necessario ed urgente che vengano **rinforzate le misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore** (consistenti soprattutto nella concessione di permessi o congedi retribuiti, nell'adattamento dell'orario di lavoro o nella giustificazione di assenze) previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti, ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di (adeguata) tutela (se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum)».

<https://www.ilsecoloxix.it/>

Caregiver, il 40% ha difficoltà finanziarie. Più a rischio lavoratori autonomi



L'indagine sul disagio economico dei caregiver nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici

Il 40% dei caregiver, cioè delle persone che si prendono cura dei pazienti oncologici, subisce un disagio economico. Ad essere più colpiti sono i liberi professionisti ed i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili, cioè chi ha contratti a tempo determinato o forme flessibili, e per ragioni diverse anche i casalinghi e pensionati. Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base dell'indagine promossa da Favo (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, Int di Milano e Pascale di Napoli.

L'indagine

Sono stati considerati 1.205 caregiver (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone legate al malato di cancro da un rapporto di parentela (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). In più della metà dei casi il caregiver convive con il paziente e

l'assistenza prestata riguarda, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne ed il sostegno economico. L'impegno orario settimanale medio è di 42 ore e, in alcuni casi, raggiunge livelli molto più elevati (fino a 100 ore settimanali).

Reddito in calo

L'indagine ha permesso di rilevare dati molto interessanti relativi al reddito, alle spese sostenute ed all'impegno lavorativo dei caregiver. "Il loro reddito si è ridotto, da quando hanno iniziato ad occuparsi del paziente, in 324 casi su 1.205 intervistati, in media del 29%", spiega Francesca Tracò, Aimac. Le assenze si collocano al primo posto fra le cause della diminuzione delle entrate, seguite dal rendimento lavorativo. Le spese sostenute sono indicate come terza causa, principalmente quelle di trasporto, alimentazione, assistenza domiciliare retribuita e supporto psicologico".

Liberi professionisti vs dipendenti

Come facilmente intuibile, l'analisi ha fatto emergere come le tipologie di lavoratori dove il disagio economico è rilevante siano costituite dai liberi professionisti, dai lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, dai lavoratori 'fragili', ovvero coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili di lavoro. "È necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore concedendo permessi o congedi retribuiti, adattando l'orario di lavoro o giustificando le assenze, misure ora previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti", dichiara Elisabetta Iannelli, Segretario Generale Favo. "Ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di adeguata tutela se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum".

Il riconoscimento della figura del caregiver

La legge di bilancio per il 2021 ha previsto un Fondo con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023, destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale. Gli interventi legislativi in materia dovrebbero consentire di dare una compiuta e stabile disciplina alla materia, fornendo un quadro di interventi statali di base omogenei su tutto il territorio nazionale. Ma, secondo i dati di Favo, ad oggi sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano inutilizzati 70 milioni di euro, da assegnare, secondo i criteri di priorità, ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali comprovato da idonea documentazione.

La funzione sociale

Il timore è che così facendo venga meno l'inquadramento delle risorse all'interno di un sistema unitario, e che le Regioni utilizzino le somme ripartendole tra i vari beneficiari, senza attivare seri percorsi di presa in carico e di tutela previdenziale e assicurativa per i caregiver. "È necessaria una visione più avanzata del contributo dei caregiver – spiega Carla Collicelli, Cnr - in termini di impatto sociale nell'ambito del sistema sanitario e sociosanitario integrati, che non si limiti a premiare la 'volontarietà' delle attività svolte dal prestatore di assistenza, a discapito di quanti, costretti dalla carenza di servizi alternativi, debbono intervenire per assistere una persona bisognosa di assistenza mettendo in gioco la propria vita privata e professionale. In altre parole, è decisamente inadeguato il modello che non tiene conto delle disparità di trattamento, legate anche alla tipologia di lavoro che il prestatore di assistenza è costretto ad abbandonare".

<https://www.panoramasanita.it/2021/05/13/tumori-il-disagio-economico-colpisce-il-40-dei-caregiver/>

Tumori: il disagio economico colpisce il 40% dei caregiver

Favo: Più a rischio i lavoratori autonomi, servono tutele previdenziali. L'indagine sulle difficoltà finanziarie dei caregiver nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici.

Il 40% dei caregiver, cioè dei prestatori di cura dei pazienti oncologici, subisce un disagio economico, che diventa rilevante per specifiche categorie: innanzitutto i liberi professionisti ed i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili, cioè coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili, e per ragioni diverse anche i casalinghi e pensionati. Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base dell'indagine promossa da FAVO (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, INT di Milano e Pascale di Napoli. Sono stati considerati 1.205 caregiver (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. **Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone legate al malato di cancro da un rapporto di parentela** (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). In più della metà dei casi il caregiver convive con il paziente e l'assistenza prestata riguarda, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne ed il sostegno economico. **L'impegno orario settimanale medio è di 42 ore e, in alcuni casi, raggiunge livelli molto più elevati (fino a 100 ore settimanali).**

“L'indagine ha permesso di rilevare dati molto interessanti relativi al reddito, alle spese sostenute ed all'impegno lavorativo dei caregiver – spiega **Francesca Traclò, Aimac** -. **Il loro reddito si è ridotto, da quando hanno iniziato ad occuparsi del paziente, in 324 casi su 1.205 intervistati, in media del 29%**. Le assenze si collocano al primo posto fra le cause della diminuzione delle entrate, seguite dal rendimento lavorativo. Le spese sostenute sono indicate come terza causa, principalmente quelle di trasporto, alimentazione, assistenza domiciliare retribuita e supporto psicologico”. “Dall'analisi emerge con drammatica evidenza – dichiara **Elisabetta Iannelli, Segretario Generale FAVO** – come le tipologie di lavoratori dove il disagio economico è rilevante siano costituite dai liberi professionisti, dai lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, dai lavoratori 'fragili', ovvero coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili di lavoro. E' necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore (consistenti soprattutto nella concessione di permessi o congedi retribuiti, nell'adattamento dell'orario di lavoro o nella giustificazione di assenze) previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti, ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di (adeguata) tutela

(se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum)”. **Solo di recente in Italia è avvenuto un primo riconoscimento formale della funzione dei caregiver**, quali persone che “prestano volontariamente e informalmente assistenza a un familiare o comunque a un congiunto”, e degli strumenti per il loro sostegno, tramite la **previsione di un fondo di 20 milioni di euro all’anno per il triennio 2018-2020, stabilita nella legge di bilancio 2018**. “Le vicende attuative di questa norma – afferma **Francesco De Lorenzo, Presidente FAVO** – hanno mostrato numerose carenze, nonostante siano state affiancate anche da disegni di legge di iniziativa parlamentare volti ad affermare il riconoscimento di tali figure, che nella fase di emergenza pandemica hanno incontrato ulteriori difficoltà e battute di arresto. Il principale aspetto critico della condizione dei prestatori di assistenza rimane la tutela previdenziale”.

La legge di bilancio per il 2021 ha previsto un Fondo con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023, destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell’attività di cura non professionale. Gli interventi legislativi in materia dovrebbero consentire di dare una compiuta e stabile disciplina alla materia, fornendo un quadro di interventi statali di base omogenei su tutto il territorio nazionale. “Ad oggi, tuttavia – sottolinea De Lorenzo -, sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano inutilizzati 70 milioni di euro, da assegnare, secondo i criteri di priorità approvati il 20 ottobre 2020 in Conferenza unificata, ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali comprovato da idonea documentazione. Per quanto tale quadro appaia comprensibilmente improntato all’esigenza di allocare subito alle Regioni le risorse accumulate per dare risposte alla situazione emergenziale, il timore, ancora una volta, è che venga meno l’inquadramento delle risorse all’interno di un sistema unitario, e che le Regioni utilizzino le somme ripartendole tra i vari beneficiari, senza attivare seri percorsi di presa in carico e di tutela previdenziale e assicurativa per i caregiver”.

“È necessaria una visione più avanzata del contributo dei caregiver – spiega **Carla Collicelli, CNR**– in termini di impatto sociale nell’ambito del sistema sanitario e sociosanitario integrati, che non si limiti a premiare la ‘volontarietà’ delle attività svolte dal prestatore di assistenza, a discapito di quanti, costretti dalla carenza di servizi alternativi e dalla mancanza di adeguate risposte, debbono intervenire per assistere una persona bisognosa di assistenza mettendo in gioco la propria vita privata e professionale. In altre parole è decisamente inadeguato il modello che non tiene conto delle disparità di trattamento, legate anche alla tipologia di lavoro che il prestatore di assistenza è costretto ad abbandonare”.

“La tragica esperienza dell’emergenza Covid ha ulteriormente confermato la **necessità di incrementare e agevolare le funzioni di assistenza domiciliare, di cui la rete di supporto informale costituita dai caregiver ha da sempre assunto l’onere** – conclude Iannelli -. Ricevere cure palliative al domicilio, oltre a rispondere alle preferenze di pazienti e familiari, favorisce una migliore qualità di vita e costituisce una scelta assistenziale più sostenibile dal punto di vista economico. Incentivare questo tipo di setting non può non rappresentare una priorità delle politiche sanitarie della maggior parte dei Paesi occidentali”.

“Grazie a queste nuove tecnologie digitali è possibile garantire la continuità assistenziale ai pazienti anche nel supporto psico-oncologico – commenta Cristina Cenci, Ceo di DNM-Digital Narrative Medicine – Il percorso non è ancora concluso ma i primi feedback sono positivi. Viene apprezzata la disponibilità di un setting specifico e non generalista per l’incontro online con i pazienti. È importante che aumenti la consapevolezza delle potenzialità di questi strumenti e si condividano dei percorsi digitali innovativi che non si limitino a riprodurre quello che avviene in presenza”. Infine per l’Emilia-Romagna, la Breast Unit di Modena, nei mesi di lockdown ha potuto garantire alle

proprie pazienti la continuità del supporto psicologico con la telemedicina.

ForteMente proseguirà nel 2021-22 con un'ulteriore analisi della situazione dei servizi di psico-oncologia nelle Breast Unit in altre regioni perché, aggiunge Rosanna D'Antona: "come diceva il Professor Veronesi, bisogna togliere il tumore al seno non solo dal corpo ma anche dalla mente, e qui il fattore psicologico è fondamentale".

<https://ilpiccolo.gelocal.it/>

Caregiver, il 40% ha difficoltà finanziarie. Più a rischio lavoratori autonomi



L'indagine sul disagio economico dei caregiver nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici

Il 40% dei caregiver, cioè delle persone che si prendono cura dei pazienti oncologici, subisce un disagio economico. Ad essere più colpiti sono i liberi professionisti ed i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili, cioè chi ha contratti a tempo determinato o forme flessibili, e per ragioni diverse anche i casalinghi e pensionati. Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base dell'indagine promossa da Favo (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, Int di Milano e Pascale di Napoli.

L'indagine

Sono stati considerati 1.205 caregiver (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone legate al malato di cancro da un rapporto di parentela (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). In più della metà dei casi il caregiver convive con il paziente e

l'assistenza prestata riguarda, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne ed il sostegno economico. L'impegno orario settimanale medio è di 42 ore e, in alcuni casi, raggiunge livelli molto più elevati (fino a 100 ore settimanali).

Reddito in calo

L'indagine ha permesso di rilevare dati molto interessanti relativi al reddito, alle spese sostenute ed all'impegno lavorativo dei caregiver. "Il loro reddito si è ridotto, da quando hanno iniziato ad occuparsi del paziente, in 324 casi su 1.205 intervistati, in media del 29%", spiega Francesca Tracò, Aimac. Le assenze si collocano al primo posto fra le cause della diminuzione delle entrate, seguite dal rendimento lavorativo. Le spese sostenute sono indicate come terza causa, principalmente quelle di trasporto, alimentazione, assistenza domiciliare retribuita e supporto psicologico".

Liberi professionisti vs dipendenti

Come facilmente intuibile, l'analisi ha fatto emergere come le tipologie di lavoratori dove il disagio economico è rilevante siano costituite dai liberi professionisti, dai lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, dai lavoratori 'fragili', ovvero coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili di lavoro. "È necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore concedendo permessi o congedi retribuiti, adattando l'orario di lavoro o giustificando le assenze, misure ora previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti", dichiara Elisabetta Iannelli, Segretario Generale Favo. "Ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di adeguata tutela se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum".

Il riconoscimento della figura del caregiver

La legge di bilancio per il 2021 ha previsto un Fondo con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023, destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale. Gli interventi legislativi in materia dovrebbero consentire di dare una compiuta e stabile disciplina alla materia, fornendo un quadro di interventi statali di base omogenei su tutto il territorio nazionale. Ma, secondo i dati di Favo, ad oggi sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano inutilizzati 70 milioni di euro, da assegnare, secondo i criteri di priorità, ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali comprovato da idonea documentazione.

La funzione sociale

Il timore è che così facendo venga meno l'inquadramento delle risorse all'interno di un sistema unitario, e che le Regioni utilizzino le somme ripartendole tra i vari beneficiari, senza attivare seri percorsi di presa in carico e di tutela previdenziale e assicurativa per i caregiver. "È necessaria una visione più avanzata del contributo dei caregiver – spiega Carla Collicelli, Cnr - in termini di impatto sociale nell'ambito del sistema sanitario e sociosanitario integrati, che non si limiti a premiare la 'volontarietà' delle attività svolte dal prestatore di assistenza, a discapito di quanti, costretti dalla carenza di servizi alternativi, debbono intervenire per assistere una persona bisognosa di assistenza mettendo in gioco la propria vita privata e professionale. In altre parole, è decisamente inadeguato il modello che non tiene conto delle disparità di trattamento, legate anche alla tipologia di lavoro che il prestatore di assistenza è costretto ad abbandonare".



13-05-2021

Lettori
146.979

[https://www.regione.vda.it/notizieansa/details_i.asp?id=400263#:~:text=\(ANSA\)%20%2D%20ROMA%2C%2013,sta%20a%20casa%20e%20pensionati.](https://www.regione.vda.it/notizieansa/details_i.asp?id=400263#:~:text=(ANSA)%20%2D%20ROMA%2C%2013,sta%20a%20casa%20e%20pensionati.)

Tumori, disagio economico per 40% caregiver

(ANSA) - ROMA, 13 MAG - Il 40% dei caregiver dei pazienti oncologici subisce un disagio economico, rilevante per specifiche categorie: i liberi professionisti e i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili, chi sta a casa e pensionati. Il 36% dei caregiver con un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. Questo quanto emerge da un'analisi pubblicata nel 13/o Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base di un'indagine promossa da Favo (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia). Sono stati considerati 1.205 caregiver, con età media di 52 anni. "È necessario - sottolinea Elisabetta Iannelli, segretario generale Favo - che vengano rinforzate misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore (consistenti soprattutto nella concessione di permessi o congedi retribuiti, nell'adattamento dell'orario di lavoro o nella giustificazione di assenze) previste esclusivamente per i dipendenti, ma sono ancora più urgenti azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di adeguata tutela (se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum)". Solo di recente in Italia è avvenuto un primo riconoscimento formale della funzione dei caregiver e la previsione di un fondo di 20 milioni di euro all'anno per il triennio 2018-2020. "Le vicende attuative di questa norma - rileva Francesco De Lorenzo, presidente Favo - hanno mostrato numerose carenze. Il principale aspetto critico della condizione dei prestatori di assistenza rimane la tutela previdenziale". La legge di bilancio per il 2021 ha previsto un Fondo con una dotazione di 30 milioni di euro all'anno nel 2021-2023. "Ad oggi, tuttavia - sottolinea De Lorenzo -, sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano inutilizzati 70 milioni di euro, da assegnare ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali". (ANSA).

<https://laprovinciapavese.gelocal.it/>

Caregiver, il 40% ha difficoltà finanziarie. Più a rischio lavoratori autonomi



L'indagine sul disagio economico dei caregiver nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici

Il 40% dei caregiver, cioè delle persone che si prendono cura dei pazienti oncologici, subisce un disagio economico. Ad essere più colpiti sono i liberi professionisti ed i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili, cioè chi ha contratti a tempo determinato o forme flessibili, e per ragioni diverse anche i casalinghi e pensionati. Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base dell'indagine promossa da Favo (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, Int di Milano e Pascale di Napoli.

L'indagine

Sono stati considerati 1.205 caregiver (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone legate al malato di cancro da un rapporto di parentela (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). In più della metà dei casi il caregiver convive con il paziente e

l'assistenza prestata riguarda, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne ed il sostegno economico. L'impegno orario settimanale medio è di 42 ore e, in alcuni casi, raggiunge livelli molto più elevati (fino a 100 ore settimanali).

Reddito in calo

L'indagine ha permesso di rilevare dati molto interessanti relativi al reddito, alle spese sostenute ed all'impegno lavorativo dei caregiver. "Il loro reddito si è ridotto, da quando hanno iniziato ad occuparsi del paziente, in 324 casi su 1.205 intervistati, in media del 29%", spiega Francesca Tracò, Aimac. Le assenze si collocano al primo posto fra le cause della diminuzione delle entrate, seguite dal rendimento lavorativo. Le spese sostenute sono indicate come terza causa, principalmente quelle di trasporto, alimentazione, assistenza domiciliare retribuita e supporto psicologico".

Liberi professionisti vs dipendenti

Come facilmente intuibile, l'analisi ha fatto emergere come le tipologie di lavoratori dove il disagio economico è rilevante siano costituite dai liberi professionisti, dai lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, dai lavoratori 'fragili', ovvero coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili di lavoro. "È necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore concedendo permessi o congedi retribuiti, adattando l'orario di lavoro o giustificando le assenze, misure ora previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti", dichiara Elisabetta Iannelli, Segretario Generale Favo. "Ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di adeguata tutela se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum".

Il riconoscimento della figura del caregiver

La legge di bilancio per il 2021 ha previsto un Fondo con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023, destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale. Gli interventi legislativi in materia dovrebbero consentire di dare una compiuta e stabile disciplina alla materia, fornendo un quadro di interventi statali di base omogenei su tutto il territorio nazionale. Ma, secondo i dati di Favo, ad oggi sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano inutilizzati 70 milioni di euro, da assegnare, secondo i criteri di priorità, ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali comprovato da idonea documentazione.

La funzione sociale

Il timore è che così facendo venga meno l'inquadramento delle risorse all'interno di un sistema unitario, e che le Regioni utilizzino le somme ripartendole tra i vari beneficiari, senza attivare seri percorsi di presa in carico e di tutela previdenziale e assicurativa per i caregiver. "È necessaria una visione più avanzata del contributo dei caregiver – spiega Carla Collicelli, Cnr - in termini di impatto sociale nell'ambito del sistema sanitario e sociosanitario integrati, che non si limiti a premiare la 'volontarietà' delle attività svolte dal prestatore di assistenza, a discapito di quanti, costretti dalla carenza di servizi alternativi, debbono intervenire per assistere una persona bisognosa di assistenza mettendo in gioco la propria vita privata e professionale. In altre parole, è decisamente inadeguato il modello che non tiene conto delle disparità di trattamento, legate anche alla tipologia di lavoro che il prestatore di assistenza è costretto ad abbandonare".

<https://websalute.it/tumori-disagio-economico-colpisce-40-dei-caregiver/>

Tumori, disagio economico colpisce 40% dei caregiver

Presentato il 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici

Il 40% dei caregiver, cioè dei prestatori di cura dei pazienti oncologici, **subisce un disagio economico, che diventa rilevante per specifiche categorie**: innanzitutto i liberi professionisti ed i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili, cioè coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili, e per ragioni diverse anche i casalinghi e pensionati. **Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili**, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base dell'indagine promossa da FAVO (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, INT di Milano e Pascale di Napoli. Sono stati considerati 1.205 caregiver (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone legate al malato di cancro da un rapporto di parentela (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). **In più della metà dei casi il caregiver convive con il paziente e l'assistenza prestata riguarda**, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne ed il sostegno economico. L'impegno orario settimanale medio è di 42 ore e, in alcuni casi, raggiunge livelli molto più elevati (fino a 100 ore settimanali).

«L'indagine ha permesso di rilevare dati molto interessanti relativi al reddito, alle spese sostenute ed all'impegno lavorativo dei caregiver – spiega **Francesca Traciò**, Aimac –. Il loro reddito si è ridotto, da quando hanno iniziato ad occuparsi del paziente, in 324 casi su 1.205 intervistati, in media del 29%. **Le assenze si collocano al primo posto fra le cause della diminuzione delle entrate**, seguite dal rendimento lavorativo. Le spese sostenute sono indicate come terza causa, principalmente quelle di trasporto, alimentazione, assistenza domiciliare retribuita e supporto psicologico».

«Dall'analisi emerge con drammatica evidenza – dichiara **Elisabetta Iannelli**,

Segretario Generale FAVO – come le tipologie di lavoratori dove il disagio economico è rilevante siano costituite dai liberi professionisti, dai lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, dai lavoratori “fragile”, ovvero coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili di lavoro. **È necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del caregiver** lavoratore (consistenti soprattutto nella concessione di permessi o congedi retribuiti, nell’adattamento dell’orario di lavoro o nella giustificazione di assenze) previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti, ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di (adeguata) tutela (se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum)». **Solo di recente in Italia è avvenuto un primo riconoscimento formale della funzione dei caregiver**, quali persone che «prestano volontariamente e informalmente assistenza a un familiare o comunque a un congiunto», e degli strumenti per il loro sostegno, tramite la previsione di un fondo di 20 milioni di euro all’anno per il triennio 2018-2020, stabilita nella legge di bilancio 2018.

«Le vicende attuative di questa norma – afferma **Francesco De Lorenzo**, Presidente FAVO – hanno mostrato numerose carenze, nonostante siano state affiancate anche da disegni di legge di iniziativa parlamentare volti ad affermare il riconoscimento di tali figure, che nella fase di emergenza pandemica hanno incontrato ulteriori difficoltà e battute di arresto. **Il principale aspetto critico della condizione dei prestatori di assistenza rimane la tutela previdenziale**».

La legge di bilancio per il 2021 ha previsto un Fondo con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023, destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell’attività di cura non professionale. **Gli interventi legislativi in materia dovrebbero consentire di dare una compiuta e stabile disciplina alla materia**, fornendo un quadro di interventi statali di base omogenei su tutto il territorio nazionale. «Ad oggi, tuttavia – sottolinea **De Lorenzo** –, sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano inutilizzati 70 milioni di euro, da assegnare, secondo i criteri di priorità approvati il 20 ottobre 2020 in Conferenza unificata, ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali comprovato da idonea documentazione. Per quanto tale quadro appaia comprensibilmente improntato all’esigenza di allocare subito alle Regioni le risorse accumulate per dare risposte alla situazione emergenziale, il timore, ancora una volta, **è che venga meno l’inquadramento delle risorse all’interno di un sistema unitario**, e che le Regioni utilizzino le somme ripartendole tra i vari beneficiari, senza attivare seri percorsi di presa in carico e di tutela previdenziale e assicurativa per i caregiver».

«È necessaria una visione più avanzata del contributo dei caregiver – spiega **Carla Collicelli**, CNR – in termini di impatto sociale nell’ambito del sistema sanitario e sociosanitario integrati, che non si limiti a premiare la “volontarietà” delle attività svolte dal prestatore di assistenza, **a discapito di quanti, costretti dalla carenza di servizi alternativi e dalla mancanza di adeguate risposte**, debbono intervenire per assistere una persona bisognosa di assistenza mettendo in gioco la propria vita

privata e professionale. In altre parole è decisamente inadeguato il modello che non tiene conto delle disparità di trattamento, legate anche alla tipologia di lavoro che il prestatore di assistenza è costretto ad abbandonare».

«La tragica esperienza dell'emergenza Covid ha ulteriormente confermato la necessità di incrementare e agevolare le funzioni di assistenza domiciliare, di cui la rete di supporto informale costituita dai caregiver ha da sempre assunto l'onere – conclude **Iannelli** –. Ricevere cure palliative al domicilio, oltre a rispondere alle preferenze di pazienti e familiari, favorisce una migliore qualità di vita e costituisce una scelta assistenziale più sostenibile dal punto di vista economico. **Incentivare questo tipo di setting non può non rappresentare una priorità delle politiche sanitarie** della maggior parte dei Paesi occidentali».

<https://latribunaditreviso.it/>

Caregiver, il 40% ha difficoltà finanziarie. Più a rischio lavoratori autonomi



L'indagine sul disagio economico dei caregiver nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici

Il 40% dei caregiver, cioè delle persone che si prendono cura dei pazienti oncologici, subisce un disagio economico. Ad essere più colpiti sono i liberi professionisti ed i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili, cioè chi ha contratti a tempo determinato o forme flessibili, e per ragioni diverse anche i casalinghi e pensionati. Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base dell'indagine promossa da Favo (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, Int di Milano e Pascale di Napoli.

L'indagine

Sono stati considerati 1.205 caregiver (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone legate al malato di cancro da un rapporto di parentela (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). In più della metà dei casi il caregiver convive con il paziente e

l'assistenza prestata riguarda, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne ed il sostegno economico. L'impegno orario settimanale medio è di 42 ore e, in alcuni casi, raggiunge livelli molto più elevati (fino a 100 ore settimanali).

Reddito in calo

L'indagine ha permesso di rilevare dati molto interessanti relativi al reddito, alle spese sostenute ed all'impegno lavorativo dei caregiver. "Il loro reddito si è ridotto, da quando hanno iniziato ad occuparsi del paziente, in 324 casi su 1.205 intervistati, in media del 29%", spiega Francesca Tracò, Aimac. Le assenze si collocano al primo posto fra le cause della diminuzione delle entrate, seguite dal rendimento lavorativo. Le spese sostenute sono indicate come terza causa, principalmente quelle di trasporto, alimentazione, assistenza domiciliare retribuita e supporto psicologico".

Liberi professionisti vs dipendenti

Come facilmente intuibile, l'analisi ha fatto emergere come le tipologie di lavoratori dove il disagio economico è rilevante siano costituite dai liberi professionisti, dai lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, dai lavoratori 'fragili', ovvero coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili di lavoro. "È necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore concedendo permessi o congedi retribuiti, adattando l'orario di lavoro o giustificando le assenze, misure ora previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti", dichiara Elisabetta Iannelli, Segretario Generale Favo. "Ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di adeguata tutela se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum".

Il riconoscimento della figura del caregiver

La legge di bilancio per il 2021 ha previsto un Fondo con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023, destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale. Gli interventi legislativi in materia dovrebbero consentire di dare una compiuta e stabile disciplina alla materia, fornendo un quadro di interventi statali di base omogenei su tutto il territorio nazionale. Ma, secondo i dati di Favo, ad oggi sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano inutilizzati 70 milioni di euro, da assegnare, secondo i criteri di priorità, ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali comprovato da idonea documentazione.

La funzione sociale

Il timore è che così facendo venga meno l'inquadramento delle risorse all'interno di un sistema unitario, e che le Regioni utilizzino le somme ripartendole tra i vari beneficiari, senza attivare seri percorsi di presa in carico e di tutela previdenziale e assicurativa per i caregiver. "È necessaria una visione più avanzata del contributo dei caregiver – spiega Carla Collicelli, Cnr - in termini di impatto sociale nell'ambito del sistema sanitario e sociosanitario integrati, che non si limiti a premiare la 'volontarietà' delle attività svolte dal prestatore di assistenza, a discapito di quanti, costretti dalla carenza di servizi alternativi, debbono intervenire per assistere una persona bisognosa di assistenza mettendo in gioco la propria vita privata e professionale. In altre parole, è decisamente inadeguato il modello che non tiene conto delle disparità di trattamento, legate anche alla tipologia di lavoro che il prestatore di assistenza è costretto ad abbandonare".

<https://messaggeroveneto.gelocal.it/>

Caregiver, il 40% ha difficoltà finanziarie. Più a rischio lavoratori autonomi



L'indagine sul disagio economico dei caregiver nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici

Il 40% dei caregiver, cioè delle persone che si prendono cura dei pazienti oncologici, subisce un disagio economico. Ad essere più colpiti sono i liberi professionisti ed i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili, cioè chi ha contratti a tempo determinato o forme flessibili, e per ragioni diverse anche i casalinghi e pensionati. Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base dell'indagine promossa da Favo (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, Int di Milano e Pascale di Napoli.

L'indagine

Sono stati considerati 1.205 caregiver (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone legate al malato di cancro da un rapporto di parentela (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). In più della metà dei casi il caregiver convive con il paziente e

l'assistenza prestata riguarda, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne ed il sostegno economico. L'impegno orario settimanale medio è di 42 ore e, in alcuni casi, raggiunge livelli molto più elevati (fino a 100 ore settimanali).

Reddito in calo

L'indagine ha permesso di rilevare dati molto interessanti relativi al reddito, alle spese sostenute ed all'impegno lavorativo dei caregiver. "Il loro reddito si è ridotto, da quando hanno iniziato ad occuparsi del paziente, in 324 casi su 1.205 intervistati, in media del 29%", spiega Francesca Tracò, Aimac. Le assenze si collocano al primo posto fra le cause della diminuzione delle entrate, seguite dal rendimento lavorativo. Le spese sostenute sono indicate come terza causa, principalmente quelle di trasporto, alimentazione, assistenza domiciliare retribuita e supporto psicologico".

Liberi professionisti vs dipendenti

Come facilmente intuibile, l'analisi ha fatto emergere come le tipologie di lavoratori dove il disagio economico è rilevante siano costituite dai liberi professionisti, dai lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, dai lavoratori 'fragili', ovvero coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili di lavoro. "È necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore concedendo permessi o congedi retribuiti, adattando l'orario di lavoro o giustificando le assenze, misure ora previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti", dichiara Elisabetta Iannelli, Segretario Generale Favo. "Ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di adeguata tutela se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum".

Il riconoscimento della figura del caregiver

La legge di bilancio per il 2021 ha previsto un Fondo con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023, destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale. Gli interventi legislativi in materia dovrebbero consentire di dare una compiuta e stabile disciplina alla materia, fornendo un quadro di interventi statali di base omogenei su tutto il territorio nazionale. Ma, secondo i dati di Favo, ad oggi sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano inutilizzati 70 milioni di euro, da assegnare, secondo i criteri di priorità, ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali comprovato da idonea documentazione.

La funzione sociale

Il timore è che così facendo venga meno l'inquadramento delle risorse all'interno di un sistema unitario, e che le Regioni utilizzino le somme ripartendole tra i vari beneficiari, senza attivare seri percorsi di presa in carico e di tutela previdenziale e assicurativa per i caregiver. "È necessaria una visione più avanzata del contributo dei caregiver – spiega Carla Collicelli, Cnr - in termini di impatto sociale nell'ambito del sistema sanitario e sociosanitario integrati, che non si limiti a premiare la 'volontarietà' delle attività svolte dal prestatore di assistenza, a discapito di quanti, costretti dalla carenza di servizi alternativi, debbono intervenire per assistere una persona bisognosa di assistenza mettendo in gioco la propria vita privata e professionale. In altre parole, è decisamente inadeguato il modello che non tiene conto delle disparità di trattamento, legate anche alla tipologia di lavoro che il prestatore di assistenza è costretto ad abbandonare".

<https://www.medinews.it/comunicati/tumori-il-disagio-economico-colpisce-il-40-dei-caregiver-piu-a-rischio-i-lavoratori-autonomi-servono-tutele-previdenziali/>

TUMORI: “IL DISAGIO ECONOMICO COLPISCE IL 40% DEI CAREGIVER PIÙ A RISCHIO I LAVORATORI AUTONOMI, SERVONO TUTELE PREVIDENZIALI”



I prestatori di cura sono spesso parenti dei pazienti. Il 36% di coloro che manifestano gravi problemi di budget è costituito da lavoratori flessibili. Elisabetta Iannelli, Segretario Generale FAVO: “La riduzione del reddito è causata da assenze, diminuito rendimento professionale e spese sostenute”

Roma, 13 maggio 2021 – Il 40% dei caregiver, cioè dei prestatori di cura dei pazienti oncologici, subisce un disagio economico, che diventa rilevante per specifiche categorie: innanzitutto i liberi professionisti ed i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili, cioè coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili, e per ragioni diverse anche i casalinghi e pensionati. Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base dell'indagine promossa da FAVO (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, INT di Milano e Pascale di Napoli. Sono stati considerati 1.205 caregiver (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone legate al malato di cancro da un rapporto di parentela (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). In più della metà dei casi il caregiver convive con il paziente e l'assistenza prestata riguarda, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne ed il sostegno economico. L'impegno orario settimanale medio è di 42 ore e, in alcuni casi, raggiunge livelli molto più elevati (fino a 100 ore settimanali).

“L'indagine ha permesso di rilevare dati molto interessanti relativi al reddito, alle spese sostenute ed all'impegno lavorativo dei caregiver – spiega **Francesca Traclò**, Aimac -. Il loro reddito si è ridotto, da

quando hanno iniziato ad occuparsi del paziente, in 324 casi su 1.205 intervistati, in media del 29%. Le assenze si collocano al primo posto fra le cause della diminuzione delle entrate, seguite dal rendimento lavorativo. Le spese sostenute sono indicate come terza causa, principalmente quelle di trasporto, alimentazione, assistenza domiciliare retribuita e supporto psicologico". "Dall'analisi emerge con drammatica evidenza – dichiara **Elisabetta Iannelli**, Segretario Generale FAVO – come le tipologie di lavoratori dove il disagio economico è rilevante siano costituite dai liberi professionisti, dai lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, dai lavoratori 'fragili', ovvero coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili di lavoro. E' necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore (consistenti soprattutto nella concessione di permessi o congedi retribuiti, nell'adattamento dell'orario di lavoro o nella giustificazione di assenze) previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti, ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di (adeguata) tutela (se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum)". Solo di recente in Italia è avvenuto un primo riconoscimento formale della funzione dei caregiver, quali persone che "prestano volontariamente e informalmente assistenza a un familiare o comunque a un congiunto", e degli strumenti per il loro sostegno, tramite la previsione di un fondo di 20 milioni di euro all'anno per il triennio 2018-2020, stabilita nella legge di bilancio 2018. "Le vicende attuative di questa norma – afferma **Francesco De Lorenzo**, Presidente FAVO – hanno mostrato numerose carenze, nonostante siano state affiancate anche da disegni di legge di iniziativa parlamentare volti ad affermare il riconoscimento di tali figure, che nella fase di emergenza pandemica hanno incontrato ulteriori difficoltà e battute di arresto. Il principale aspetto critico della condizione dei prestatori di assistenza rimane la tutela previdenziale".

La legge di bilancio per il 2021 ha previsto un Fondo con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023, destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale. Gli interventi legislativi in materia dovrebbero consentire di dare una compiuta e stabile disciplina alla materia, fornendo un quadro di interventi statali di base omogenei su tutto il territorio nazionale. "Ad oggi, tuttavia – sottolinea **De Lorenzo** -, sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano inutilizzati 70 milioni di euro, da assegnare, secondo i criteri di priorità approvati il 20 ottobre 2020 in Conferenza unificata, ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali comprovato da idonea documentazione. Per quanto tale quadro appaia comprensibilmente improntato all'esigenza di allocare subito alle Regioni le risorse accumulate per dare risposte alla situazione emergenziale, il timore, ancora una volta, è che venga meno l'inquadramento delle risorse all'interno di un sistema unitario, e che le Regioni utilizzino le somme ripartendole tra i vari beneficiari, senza attivare seri percorsi di presa in carico e di tutela previdenziale e assicurativa per i caregiver".

"È necessaria una visione più avanzata del contributo dei caregiver – spiega **Carla Collicelli**, CNR- in termini di impatto sociale nell'ambito del sistema sanitario e sociosanitario integrati, che non si limiti a premiare la 'volontarietà' delle attività svolte dal prestatore di assistenza, a discapito di quanti, costretti dalla carenza di servizi alternativi e dalla mancanza di adeguate risposte, debbono intervenire per assistere una persona bisognosa di assistenza mettendo in gioco la propria vita privata e professionale. In altre parole è decisamente inadeguato il modello che non tiene conto delle disparità di trattamento, legate anche alla tipologia di lavoro che il prestatore di assistenza è costretto ad abbandonare".

"La tragica esperienza dell'emergenza Covid ha ulteriormente confermato la necessità di incrementare e agevolare le funzioni di assistenza domiciliare, di cui la rete di supporto informale costituita dai caregiver ha da sempre assunto l'onere – conclude **Iannelli** -. Ricevere cure palliative al domicilio, oltre

a rispondere alle preferenze di pazienti e familiari, favorisce una migliore qualità di vita e costituisce una scelta assistenziale più sostenibile dal punto di vista economico. Incentivare questo tipo di setting non può non rappresentare una priorità delle politiche sanitarie della maggior parte dei Paesi occidentali”.



13-05-2021

<https://lapellesicura.it/news/>

TUMORI: “IL DISAGIO ECONOMICO COLPISCE IL 40% DEI CAREGIVER PIÙ A RISCHIO I LAVORATORI AUTONOMI, SERVONO TUTELE PREVIDENZIALI”

Roma, 13 maggio 2021 – Il 40% dei caregiver, cioè dei prestatori di cura dei pazienti oncologici, subisce un disagio economico, che diventa rilevante per specifiche categorie: innanzitutto i liberi professionisti ed i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili, cioè coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili, e per ragioni diverse anche i casalinghi e pensionati. Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base dell'indagine promossa da FAVO (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, INT di Milano e Pascale di Napoli. Sono stati considerati 1.205 caregiver (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone legate al malato di cancro da un rapporto di parentela (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). In più della metà dei casi il caregiver convive con il paziente e l'assistenza prestata riguarda, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne ed il sostegno economico. L'impegno orario settimanale medio è di 42 ore e, in alcuni casi, raggiunge livelli molto più elevati (fino a 100 ore settimanali).

“L'indagine ha permesso di rilevare dati molto interessanti relativi al reddito, alle spese sostenute ed all'impegno lavorativo dei caregiver – spiega **Francesca Traciò**, Aimac -. Il loro reddito si è ridotto, da quando hanno iniziato ad occuparsi del paziente, in 324 casi su 1.205 intervistati, in media del 29%. Le assenze si collocano al primo posto fra le cause della diminuzione delle entrate, seguite dal rendimento lavorativo. Le spese sostenute sono indicate come terza causa, principalmente quelle di trasporto, alimentazione, assistenza domiciliare retribuita e supporto psicologico”. “Dall'analisi emerge con drammatica evidenza – dichiara **Elisabetta Iannelli**, Segretario Generale FAVO – come le tipologie di lavoratori dove il disagio economico è rilevante siano costituite dai liberi professionisti, dai lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, dai lavoratori ‘fragili’, ovvero coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili di lavoro. E' necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore (consistenti soprattutto nella concessione di permessi o congedi retribuiti, nell'adattamento dell'orario di lavoro o nella giustificazione di assenze) previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti, ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di (adeguata) tutela (se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum)”. Solo di recente in Italia è avvenuto un primo riconoscimento formale della funzione dei caregiver, quali persone che “prestano

volontariamente e informalmente assistenza a un familiare o comunque a un congiunto”, e degli strumenti per il loro sostegno, tramite la previsione di un fondo di 20 milioni di euro all’anno per il triennio 2018-2020, stabilita nella legge di bilancio 2018. “Le vicende attuative di questa norma – afferma **Francesco De Lorenzo**, Presidente FAVO – hanno mostrato numerose carenze, nonostante siano state affiancate anche da disegni di legge di iniziativa parlamentare volti ad affermare il riconoscimento di tali figure, che nella fase di emergenza pandemica hanno incontrato ulteriori difficoltà e battute di arresto. Il principale aspetto critico della condizione dei prestatori di assistenza rimane la tutela previdenziale”.

La legge di bilancio per il 2021 ha previsto un Fondo con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023, destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell’attività di cura non professionale. Gli interventi legislativi in materia dovrebbero consentire di dare una compiuta e stabile disciplina alla materia, fornendo un quadro di interventi statali di base omogenei su tutto il territorio nazionale. “Ad oggi, tuttavia – sottolinea **De Lorenzo** -, sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano inutilizzati 70 milioni di euro, da assegnare, secondo i criteri di priorità approvati il 20 ottobre 2020 in Conferenza unificata, ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali comprovato da idonea documentazione. Per quanto tale quadro appaia comprensibilmente improntato all’esigenza di allocare subito alle Regioni le risorse accumulate per dare risposte alla situazione emergenziale, il timore, ancora una volta, è che venga meno l’inquadramento delle risorse all’interno di un sistema unitario, e che le Regioni utilizzino le somme ripartendole tra i vari beneficiari, senza attivare seri percorsi di presa in carico e di tutela previdenziale e assicurativa per i caregiver”.

“È necessaria una visione più avanzata del contributo dei caregiver – spiega **Carla Collicelli**, CNR- in termini di impatto sociale nell’ambito del sistema sanitario e sociosanitario integrati, che non si limiti a premiare la ‘volontarietà’ delle attività svolte dal prestatore di assistenza, a discapito di quanti, costretti dalla carenza di servizi alternativi e dalla mancanza di adeguate risposte, debbono intervenire per assistere una persona bisognosa di assistenza mettendo in gioco la propria vita privata e professionale. In altre parole è decisamente inadeguato il modello che non tiene conto delle disparità di trattamento, legate anche alla tipologia di lavoro che il prestatore di assistenza è costretto ad abbandonare”.

“La tragica esperienza dell’emergenza Covid ha ulteriormente confermato la necessità di incrementare e agevolare le funzioni di assistenza domiciliare, di cui la rete di supporto informale costituita dai caregiver ha da sempre assunto l’onere – conclude **Iannelli** -. Ricevere cure palliative al domicilio, oltre a rispondere alle preferenze di pazienti e familiari, favorisce una migliore qualità di vita e costituisce una scelta assistenziale più sostenibile dal punto di vista economico. Incentivare questo tipo di setting non può non rappresentare una priorità delle politiche sanitarie della maggior parte dei Paesi occidentali”.

<https://lanuovadiveneziaemestre.gelocal.it/>

Caregiver, il 40% ha difficoltà finanziarie. Più a rischio lavoratori autonomi



L'indagine sul disagio economico dei caregiver nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici

Il 40% dei caregiver, cioè delle persone che si prendono cura dei pazienti oncologici, subisce un disagio economico. Ad essere più colpiti sono i liberi professionisti ed i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili, cioè chi ha contratti a tempo determinato o forme flessibili, e per ragioni diverse anche i casalinghi e pensionati. Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base dell'indagine promossa da Favo (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, Int di Milano e Pascale di Napoli.

L'indagine

Sono stati considerati 1.205 caregiver (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone legate al malato di cancro da un rapporto di parentela (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). In più della metà dei casi il caregiver convive con il paziente e

l'assistenza prestata riguarda, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne ed il sostegno economico. L'impegno orario settimanale medio è di 42 ore e, in alcuni casi, raggiunge livelli molto più elevati (fino a 100 ore settimanali).

Reddito in calo

L'indagine ha permesso di rilevare dati molto interessanti relativi al reddito, alle spese sostenute ed all'impegno lavorativo dei caregiver. "Il loro reddito si è ridotto, da quando hanno iniziato ad occuparsi del paziente, in 324 casi su 1.205 intervistati, in media del 29%", spiega Francesca Tracò, Aimac. Le assenze si collocano al primo posto fra le cause della diminuzione delle entrate, seguite dal rendimento lavorativo. Le spese sostenute sono indicate come terza causa, principalmente quelle di trasporto, alimentazione, assistenza domiciliare retribuita e supporto psicologico".

Liberi professionisti vs dipendenti

Come facilmente intuibile, l'analisi ha fatto emergere come le tipologie di lavoratori dove il disagio economico è rilevante siano costituite dai liberi professionisti, dai lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, dai lavoratori 'fragili', ovvero coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili di lavoro. "È necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore concedendo permessi o congedi retribuiti, adattando l'orario di lavoro o giustificando le assenze, misure ora previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti", dichiara Elisabetta Iannelli, Segretario Generale Favo. "Ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di adeguata tutela se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum".

Il riconoscimento della figura del caregiver

La legge di bilancio per il 2021 ha previsto un Fondo con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023, destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale. Gli interventi legislativi in materia dovrebbero consentire di dare una compiuta e stabile disciplina alla materia, fornendo un quadro di interventi statali di base omogenei su tutto il territorio nazionale. Ma, secondo i dati di Favo, ad oggi sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano inutilizzati 70 milioni di euro, da assegnare, secondo i criteri di priorità, ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali comprovato da idonea documentazione.

La funzione sociale

Il timore è che così facendo venga meno l'inquadramento delle risorse all'interno di un sistema unitario, e che le Regioni utilizzino le somme ripartendole tra i vari beneficiari, senza attivare seri percorsi di presa in carico e di tutela previdenziale e assicurativa per i caregiver. "È necessaria una visione più avanzata del contributo dei caregiver – spiega Carla Collicelli, Cnr - in termini di impatto sociale nell'ambito del sistema sanitario e sociosanitario integrati, che non si limiti a premiare la 'volontarietà' delle attività svolte dal prestatore di assistenza, a discapito di quanti, costretti dalla carenza di servizi alternativi, debbono intervenire per assistere una persona bisognosa di assistenza mettendo in gioco la propria vita privata e professionale. In altre parole, è decisamente inadeguato il modello che non tiene conto delle disparità di trattamento, legate anche alla tipologia di lavoro che il prestatore di assistenza è costretto ad abbandonare".

<http://www.healthdesk.it/diritto-salute/cinque-italiani-uccisi-covid-19-2020-uno-aveva-cancro>

Rapporto FAVO sull'assistenza ai malati oncologici Su cinque italiani uccisi da Covid-19 nel 2020, uno aveva un cancro

Difficoltà economiche per chi assiste i malati di tumore. Il 40% dei caregiver, cioè coloro che assistono i pazienti oncologici, è vittima di un disagio economico, che diventa rilevante per alcune categorie: il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave sono lavoratori "flessibili", il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici.

Questi sono alcuni dati che emergono dall'analisi pubblicata nel Rapporto sulla base dell'indagine promossa dalla Favo e realizzata da Datamining in collaborazione con Aimac, Istituto tumori di Milano e Pascale di Napoli. In questo caso sono stati considerati 1.205 caregiver (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. Nella stragrande maggioranza si tratta di persone legate al malato di cancro da un rapporto di parentela (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). In più della metà dei casi il caregiver convive con il paziente e l'assistenza prestata riguarda, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne, il sostegno economico. L'impegno orario settimanale medio è di 42 ore, ma in alcuni casi raggiunge livelli molto più elevati, fino a cento ore settimanali.

Per Elisabetta Iannelli, segretario generale Favo, è allora «necessario e urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti, ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di adeguata tutela, se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum». Peraltro, l'emergenza Covid «ha ulteriormente confermato la necessità di incrementare e agevolare le funzioni di assistenza domiciliare – sottolinea Iannelli - di cui la rete di supporto informale costituita dai caregiver ha da sempre assunto l'onere. Ricevere cure palliative al domicilio, oltre a rispondere alle preferenze di pazienti e familiari, favorisce una migliore qualità di vita e costituisce una scelta assistenziale più sostenibile dal punto di vista economico. Incentivare questo tipo di setting – conclude - non può non rappresentare una priorità delle politiche sanitarie della maggior parte dei Paesi occidentali».

TUMORI: “IL DISAGIO ECONOMICO COLPISCE IL 40% DEI CAREGIVER PIÙ A RISCHIO I LAVORATORI AUTONOMI, SERVONO TUTELE PREVIDENZIALI”



L'indagine sulle difficoltà finanziarie dei caregiver nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici

I prestatori di cura sono spesso parenti dei pazienti. Il 36% di coloro che manifestano gravi problemi di budget è costituito da lavoratori flessibili. Elisabetta Iannelli, Segretario Generale FAVO: “La riduzione del reddito è causata da assenze, diminuito rendimento professionale e spese sostenute”

Il 40% dei caregiver, cioè dei prestatori di cura dei pazienti oncologici, subisce un disagio economico, che diventa rilevante per specifiche categorie: innanzitutto i liberi professionisti ed i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili, cioè coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili, e per ragioni diverse anche i casalinghi e pensionati. Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base dell'indagine promossa da FAVO (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, INT di Milano e Pascale di Napoli. Sono stati considerati 1.205 caregiver (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone legate al malato di cancro da un rapporto di parentela (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). In più della metà dei casi il caregiver convive con il paziente e l'assistenza prestata riguarda, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne ed il sostegno economico. L'impegno orario settimanale medio è di 42 ore e, in alcuni casi, raggiunge livelli molto più elevati (fino a 100 ore

settimanali).

“L’indagine ha permesso di rilevare dati molto interessanti relativi al reddito, alle spese sostenute ed all’impegno lavorativo dei caregiver – spiega **Francesca Tracò**, Aimac -. Il loro reddito si è ridotto, da quando hanno iniziato ad occuparsi del paziente, in 324 casi su 1.205 intervistati, in media del 29%. Le assenze si collocano al primo posto fra le cause della diminuzione delle entrate, seguite dal rendimento lavorativo. Le spese sostenute sono indicate come terza causa, principalmente quelle di trasporto, alimentazione, assistenza domiciliare retribuita e supporto psicologico”. “Dall’analisi emerge con drammatica evidenza – dichiara **Elisabetta Iannelli**, Segretario Generale FAVO – come le tipologie di lavoratori dove il disagio economico è rilevante siano costituite dai liberi professionisti, dai lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, dai lavoratori ‘fragili’, ovvero coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili di lavoro. E’ necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore (consistenti soprattutto nella concessione di permessi o congedi retribuiti, nell’adattamento dell’orario di lavoro o nella giustificazione di assenze) previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti, ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di (adeguata) tutela (se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum)”. Solo di recente in Italia è avvenuto un primo riconoscimento formale della funzione dei caregiver, quali persone che “prestano volontariamente e informalmente assistenza a un familiare o comunque a un congiunto”, e degli strumenti per il loro sostegno, tramite la previsione di un fondo di 20 milioni di euro all’anno per il triennio 2018-2020, stabilita nella legge di bilancio 2018. “Le vicende attuative di questa norma – afferma **Francesco De Lorenzo**, Presidente FAVO – hanno mostrato numerose carenze, nonostante siano state affiancate anche da disegni di legge di iniziativa parlamentare volti ad affermare il riconoscimento di tali figure, che nella fase di emergenza pandemica hanno incontrato ulteriori difficoltà e battute di arresto. Il principale aspetto critico della condizione dei prestatori di assistenza rimane la tutela previdenziale”.

La legge di bilancio per il 2021 ha previsto un Fondo con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023, destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell’attività di cura non professionale. Gli interventi legislativi in materia dovrebbero consentire di dare una compiuta e stabile disciplina alla materia, fornendo un quadro di interventi statali di base omogenei su tutto il territorio nazionale. “Ad oggi, tuttavia – sottolinea **De Lorenzo** -, sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano inutilizzati 70 milioni di euro, da assegnare, secondo i criteri di priorità approvati il 20 ottobre 2020 in Conferenza unificata, ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali comprovato da idonea documentazione. Per quanto tale quadro appaia comprensibilmente improntato all’esigenza di allocare subito alle Regioni le risorse accumulate per dare risposte alla situazione emergenziale, il timore, ancora una volta, è che venga meno l’inquadramento delle risorse all’interno di un sistema unitario, e che le Regioni utilizzino le somme ripartendole tra i vari beneficiari, senza attivare seri percorsi di presa in carico e di tutela previdenziale e assicurativa per i caregiver”.

“È necessaria una visione più avanzata del contributo dei caregiver – spiega **Carla Collicelli**, CNR- in termini di impatto sociale nell’ambito del sistema sanitario e sociosanitario integrati, che non si limiti a premiare la ‘volontarietà’ delle attività svolte dal prestatore di assistenza, a discapito di quanti, costretti dalla carenza di servizi alternativi e dalla mancanza di adeguate risposte, debbono intervenire per assistere una persona bisognosa di assistenza mettendo in gioco la propria vita

privata e professionale. In altre parole è decisamente inadeguato il modello che non tiene conto delle disparità di trattamento, legate anche alla tipologia di lavoro che il prestatore di assistenza è costretto ad abbandonare”.

“La tragica esperienza dell'emergenza Covid ha ulteriormente confermato la necessità di incrementare e agevolare le funzioni di assistenza domiciliare, di cui la rete di supporto informale costituita dai caregiver ha da sempre assunto l'onere – conclude **Iannelli** -. Ricevere cure palliative al domicilio, oltre a rispondere alle preferenze di pazienti e familiari, favorisce una migliore qualità di vita e costituisce una scelta assistenziale più sostenibile dal punto di vista economico. Incentivare questo tipo di setting non può non rappresentare una priorità delle politiche sanitarie della maggior parte dei Paesi occidentali”.

<https://www.fortuneita.com/2021/05/13/tumori-disagio-economico-per-40-caregiver/>

Tumori, disagio economico per 40% caregiver

Non solo il peso, anche psicologico, di assistere un caro malato di tumore. Ma anche difficoltà economiche. Il **40% dei caregiver**, cioè dei prestatori di cura dei pazienti oncologici, subisce un disagio economico, che diventa rilevante per specifiche categorie: innanzitutto i **liberi professionisti e i disoccupati o in cassa integrazione**, ma anche i **lavoratori fragili, cioè coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili**, e per ragioni diverse anche **casalinghi e pensionati**. Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel **13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici**, sulla base dell'indagine promossa da Favo (Federazione italiana delle Associazioni di volontariato in oncologia) e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, Int di Milano e Pascale di Napoli.

Insomma, i tumori pesano doppiamente su chi si prende cura di un caro. Sono stati considerati **1.205 caregiver** (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di **persone legate al malato di tumore da un rapporto di parentela** (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). In più della metà dei casi il caregiver convive con il paziente e l'assistenza prestata riguarda, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne ed il sostegno economico. L'**impegno orario settimanale** medio è di **42 ore** e, in alcuni casi, raggiunge livelli molto più elevati (fino a 100 ore settimanali).

“L'indagine ha permesso di rilevare dati molto interessanti relativi al **reddito, alle spese sostenute** ed all'impegno lavorativo dei caregiver – spiega Francesca Tracò, Aimac – Il loro **reddito si è ridotto**, da quando hanno iniziato ad occuparsi del paziente, in 324 casi su 1.205 intervistati, in media del 29%. Le assenze si collocano al primo posto fra le cause della diminuzione delle entrate, seguite dal rendimento lavorativo. Le spese sostenute sono indicate come terza causa, principalmente quelle di trasporto, alimentazione, assistenza domiciliare retribuita e supporto psicologico”. “Dall'analisi emerge con drammatica evidenza – interviene **Elisabetta Iannelli**, segretario generale Favo – come le tipologie di lavoratori dove il disagio economico è rilevante siano costituite dai liberi professionisti, dai lavoratori

disoccupati o in cassa integrazione, dai lavoratori ‘fragili’, ovvero coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili di lavoro”.

E’ allora “necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del **caregiver lavoratore** (consistenti soprattutto nella concessione di permessi o congedi retribuiti, nell’adattamento dell’orario di lavoro o nella giustificazione di assenze) previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti, ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di (adeguata) tutela (se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum)”, sottolinea.

Solo di **recente in Italia** è avvenuto un **primo riconoscimento formale della funzione dei caregiver**, quali persone che “prestano volontariamente e informalmente assistenza a un familiare o comunque a un congiunto”, e degli strumenti per il loro sostegno, tramite la previsione di un fondo di 20 milioni di euro all’anno per il triennio 2018-2020, stabilita nella legge di bilancio 2018.

“Le vicende attuative di questa norma – afferma **Francesco De Lorenzo**, presidente Favo – hanno mostrato numerose carenze, nonostante siano state affiancate anche da disegni di legge di iniziativa parlamentare volti ad affermare il riconoscimento di tali figure, che nella fase di emergenza pandemica hanno incontrato ulteriori difficoltà e battute di arresto. Il principale aspetto critico della condizione dei prestatori di assistenza rimane la tutela previdenziale”.

La **legge di bilancio** per il 2021 ha previsto un **Fondo** con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023, destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell’attività di cura non professionale.

Gli interventi legislativi dovrebbero consentire di dare una compiuta e stabile disciplina alla materia, fornendo un quadro di interventi statali di base omogenei su tutto il territorio nazionale.

“Ad oggi, tuttavia – continua De Lorenzo – sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano **inutilizzati 70 milioni di euro**, da assegnare, secondo i criteri di priorità approvati il 20 ottobre 2020 in Conferenza unificata, ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali comprovato da idonea documentazione”.

“È necessaria una visione più avanzata del contributo dei caregiver – spiega **Carla Collicelli**, Cnr- in termini di impatto sociale nell’ambito del sistema sanitario e sociosanitario integrati, che non si limiti a premiare la ‘volontarietà’ delle attività svolte dal prestatore di assistenza, a discapito di quanti, costretti dalla carenza di servizi alternativi e dalla mancanza di adeguate risposte, debbono intervenire per assistere una persona bisognosa di assistenza mettendo in gioco la propria vita privata e professionale. In altre parole è decisamente inadeguato il modello che non tiene conto delle disparità di trattamento, legate anche alla tipologia di lavoro che il prestatore di assistenza è costretto ad abbandonare”.

<https://gazzettadimantova.it/>

Caregiver, il 40% ha difficoltà finanziarie. Più a rischio lavoratori autonomi



L'indagine sul disagio economico dei caregiver nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici

Il 40% dei caregiver, cioè delle persone che si prendono cura dei pazienti oncologici, subisce un disagio economico. Ad essere più colpiti sono i liberi professionisti ed i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili, cioè chi ha contratti a tempo determinato o forme flessibili, e per ragioni diverse anche i casalinghi e pensionati. Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base dell'indagine promossa da Favo (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, Int di Milano e Pascale di Napoli.

L'indagine

Sono stati considerati 1.205 caregiver (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone legate al malato di cancro da un rapporto di parentela (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). In più della metà dei casi il caregiver convive con il paziente e

l'assistenza prestata riguarda, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne ed il sostegno economico. L'impegno orario settimanale medio è di 42 ore e, in alcuni casi, raggiunge livelli molto più elevati (fino a 100 ore settimanali).

Reddito in calo

L'indagine ha permesso di rilevare dati molto interessanti relativi al reddito, alle spese sostenute ed all'impegno lavorativo dei caregiver. "Il loro reddito si è ridotto, da quando hanno iniziato ad occuparsi del paziente, in 324 casi su 1.205 intervistati, in media del 29%", spiega Francesca Tracò, Aimac. Le assenze si collocano al primo posto fra le cause della diminuzione delle entrate, seguite dal rendimento lavorativo. Le spese sostenute sono indicate come terza causa, principalmente quelle di trasporto, alimentazione, assistenza domiciliare retribuita e supporto psicologico".

Liberi professionisti vs dipendenti

Come facilmente intuibile, l'analisi ha fatto emergere come le tipologie di lavoratori dove il disagio economico è rilevante siano costituite dai liberi professionisti, dai lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, dai lavoratori 'fragili', ovvero coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili di lavoro. "È necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore concedendo permessi o congedi retribuiti, adattando l'orario di lavoro o giustificando le assenze, misure ora previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti", dichiara Elisabetta Iannelli, Segretario Generale Favo. "Ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di adeguata tutela se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum".

Il riconoscimento della figura del caregiver

La legge di bilancio per il 2021 ha previsto un Fondo con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023, destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale. Gli interventi legislativi in materia dovrebbero consentire di dare una compiuta e stabile disciplina alla materia, fornendo un quadro di interventi statali di base omogenei su tutto il territorio nazionale. Ma, secondo i dati di Favo, ad oggi sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano inutilizzati 70 milioni di euro, da assegnare, secondo i criteri di priorità, ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali comprovato da idonea documentazione.

La funzione sociale

Il timore è che così facendo venga meno l'inquadramento delle risorse all'interno di un sistema unitario, e che le Regioni utilizzino le somme ripartendole tra i vari beneficiari, senza attivare seri percorsi di presa in carico e di tutela previdenziale e assicurativa per i caregiver. "È necessaria una visione più avanzata del contributo dei caregiver – spiega Carla Collicelli, Cnr - in termini di impatto sociale nell'ambito del sistema sanitario e sociosanitario integrati, che non si limiti a premiare la 'volontarietà' delle attività svolte dal prestatore di assistenza, a discapito di quanti, costretti dalla carenza di servizi alternativi, debbono intervenire per assistere una persona bisognosa di assistenza mettendo in gioco la propria vita privata e professionale. In altre parole, è decisamente inadeguato il modello che non tiene conto delle disparità di trattamento, legate anche alla tipologia di lavoro che il prestatore di assistenza è costretto ad abbandonare".

<https://ciatnews.it/>

TUMORI: "IL DISAGIO ECONOMICO COLPISCE IL 40% DEI CAREGIVER

PIÙ A RISCHIO I LAVORATORI AUTONOMI, SERVONO TUTELE PREVIDENZIALI"

Roma, 13 maggio 2021 – Il 40% dei caregiver, cioè dei prestatori di cura dei pazienti oncologici, subisce un disagio economico, che diventa rilevante per specifiche categorie: innanzitutto i liberi professionisti ed i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili, cioè coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili, e per ragioni diverse anche i casalinghi e pensionati. Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base dell'indagine promossa da FAVO (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, INT di Milano e Pascale di Napoli. Sono stati considerati 1.205 caregiver (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone legate al malato di cancro da un rapporto di parentela (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). In più della metà dei casi il caregiver convive con il paziente e l'assistenza prestata riguarda, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne ed il sostegno economico. L'impegno orario settimanale medio è di 42 ore e, in alcuni casi, raggiunge livelli molto più elevati (fino a 100 ore settimanali).

“L'indagine ha permesso di rilevare dati molto interessanti relativi al reddito, alle spese sostenute ed all'impegno lavorativo dei caregiver – spiega **Francesca Traciò**, Aimac -. Il loro reddito si è ridotto, da quando hanno iniziato ad occuparsi del paziente, in 324 casi su 1.205 intervistati, in media del 29%. Le assenze si collocano al primo posto fra le cause della diminuzione delle entrate, seguite dal rendimento lavorativo. Le spese sostenute sono indicate come terza causa, principalmente quelle di trasporto, alimentazione, assistenza domiciliare retribuita e supporto psicologico”. “Dall'analisi emerge con drammatica evidenza – dichiara **Elisabetta Iannelli**, Segretario Generale FAVO – come le tipologie di lavoratori dove il disagio economico è rilevante siano costituite dai liberi professionisti, dai lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, dai lavoratori 'fragili', ovvero coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili di lavoro. E' necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore (consistenti soprattutto nella concessione di permessi o congedi retribuiti, nell'adattamento dell'orario di lavoro o nella giustificazione di assenze) previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti, ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di (adeguata) tutela (se non in termini

di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum)”. Solo di recente in Italia è avvenuto un primo riconoscimento formale della funzione dei caregiver, quali persone che “prestano volontariamente e informalmente assistenza a un familiare o comunque a un congiunto”, e degli strumenti per il loro sostegno, tramite la previsione di un fondo di 20 milioni di euro all’anno per il triennio 2018-2020, stabilita nella legge di bilancio 2018. “Le vicende attuative di questa norma – afferma **Francesco De Lorenzo**, Presidente FAVO – hanno mostrato numerose carenze, nonostante siano state affiancate anche da disegni di legge di iniziativa parlamentare volti ad affermare il riconoscimento di tali figure, che nella fase di emergenza pandemica hanno incontrato ulteriori difficoltà e battute di arresto. Il principale aspetto critico della condizione dei prestatori di assistenza rimane la tutela previdenziale”.

La legge di bilancio per il 2021 ha previsto un Fondo con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023, destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell’attività di cura non professionale. Gli interventi legislativi in materia dovrebbero consentire di dare una compiuta e stabile disciplina alla materia, fornendo un quadro di interventi statali di base omogenei su tutto il territorio nazionale. “Ad oggi, tuttavia – sottolinea **De Lorenzo** -, sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano inutilizzati 70 milioni di euro, da assegnare, secondo i criteri di priorità approvati il 20 ottobre 2020 in Conferenza unificata, ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali comprovato da idonea documentazione. Per quanto tale quadro appaia comprensibilmente improntato all’esigenza di allocare subito alle Regioni le risorse accumulate per dare risposte alla situazione emergenziale, il timore, ancora una volta, è che venga meno l’inquadramento delle risorse all’interno di un sistema unitario, e che le Regioni utilizzino le somme ripartendole tra i vari beneficiari, senza attivare seri percorsi di presa in carico e di tutela previdenziale e assicurativa per i caregiver”.

“È necessaria una visione più avanzata del contributo dei caregiver – spiega **Carla Collicelli**, CNR- in termini di impatto sociale nell’ambito del sistema sanitario e sociosanitario integrati, che non si limiti a premiare la ‘volontarietà’ delle attività svolte dal prestatore di assistenza, a discapito di quanti, costretti dalla carenza di servizi alternativi e dalla mancanza di adeguate risposte, debbono intervenire per assistere una persona bisognosa di assistenza mettendo in gioco la propria vita privata e professionale. In altre parole è decisamente inadeguato il modello che non tiene conto delle disparità di trattamento, legate anche alla tipologia di lavoro che il prestatore di assistenza è costretto ad abbandonare”.

“La tragica esperienza dell’emergenza Covid ha ulteriormente confermato la necessità di incrementare e agevolare le funzioni di assistenza domiciliare, di cui la rete di supporto informale costituita dai caregiver ha da sempre assunto l’onere – conclude **Iannelli** -. Ricevere cure palliative al domicilio, oltre a rispondere alle preferenze di pazienti e familiari, favorisce una migliore qualità di vita e costituisce una scelta assistenziale più sostenibile dal punto di vista economico. Incentivare questo tipo di setting non può non rappresentare una priorità delle politiche sanitarie della maggior parte dei Paesi occidentali”.

<https://lasentinella.gelocal.it/>

Caregiver, il 40% ha difficoltà finanziarie. Più a rischio lavoratori autonomi



L'indagine sul disagio economico dei caregiver nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici

Il 40% dei caregiver, cioè delle persone che si prendono cura dei pazienti oncologici, subisce un disagio economico. Ad essere più colpiti sono i liberi professionisti ed i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili, cioè chi ha contratti a tempo determinato o forme flessibili, e per ragioni diverse anche i casalinghi e pensionati. Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base dell'indagine promossa da Favo (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, Int di Milano e Pascale di Napoli.

L'indagine

Sono stati considerati 1.205 caregiver (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone legate al malato di cancro da un rapporto di parentela (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). In più della metà dei casi il caregiver convive con il paziente e

l'assistenza prestata riguarda, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne ed il sostegno economico. L'impegno orario settimanale medio è di 42 ore e, in alcuni casi, raggiunge livelli molto più elevati (fino a 100 ore settimanali).

Reddito in calo

L'indagine ha permesso di rilevare dati molto interessanti relativi al reddito, alle spese sostenute ed all'impegno lavorativo dei caregiver. "Il loro reddito si è ridotto, da quando hanno iniziato ad occuparsi del paziente, in 324 casi su 1.205 intervistati, in media del 29%", spiega Francesca Tracò, Aimac. Le assenze si collocano al primo posto fra le cause della diminuzione delle entrate, seguite dal rendimento lavorativo. Le spese sostenute sono indicate come terza causa, principalmente quelle di trasporto, alimentazione, assistenza domiciliare retribuita e supporto psicologico".

Liberi professionisti vs dipendenti

Come facilmente intuibile, l'analisi ha fatto emergere come le tipologie di lavoratori dove il disagio economico è rilevante siano costituite dai liberi professionisti, dai lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, dai lavoratori 'fragili', ovvero coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili di lavoro. "È necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore concedendo permessi o congedi retribuiti, adattando l'orario di lavoro o giustificando le assenze, misure ora previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti", dichiara Elisabetta Iannelli, Segretario Generale Favo. "Ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di adeguata tutela se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum".

Il riconoscimento della figura del caregiver

La legge di bilancio per il 2021 ha previsto un Fondo con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023, destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale. Gli interventi legislativi in materia dovrebbero consentire di dare una compiuta e stabile disciplina alla materia, fornendo un quadro di interventi statali di base omogenei su tutto il territorio nazionale. Ma, secondo i dati di Favo, ad oggi sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano inutilizzati 70 milioni di euro, da assegnare, secondo i criteri di priorità, ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali comprovato da idonea documentazione.

La funzione sociale

Il timore è che così facendo venga meno l'inquadramento delle risorse all'interno di un sistema unitario, e che le Regioni utilizzino le somme ripartendole tra i vari beneficiari, senza attivare seri percorsi di presa in carico e di tutela previdenziale e assicurativa per i caregiver. "È necessaria una visione più avanzata del contributo dei caregiver – spiega Carla Collicelli, Cnr - in termini di impatto sociale nell'ambito del sistema sanitario e sociosanitario integrati, che non si limiti a premiare la 'volontarietà' delle attività svolte dal prestatore di assistenza, a discapito di quanti, costretti dalla carenza di servizi alternativi, debbono intervenire per assistere una persona bisognosa di assistenza mettendo in gioco la propria vita privata e professionale. In altre parole, è decisamente inadeguato il modello che non tiene conto delle disparità di trattamento, legate anche alla tipologia di lavoro che il prestatore di assistenza è costretto ad abbandonare".

<https://www.foce.online>

TUMORI: “IL DISAGIO ECONOMICO COLPISCE IL 40% DEI CAREGIVER PIÙ A RISCHIO I LAVORATORI AUTONOMI, SERVONO TUTELE PREVIDENZIALI”

Roma, 13 maggio 2021 – Il 40% dei caregiver, cioè dei prestatori di cura dei pazienti oncologici, subisce un disagio economico, che diventa rilevante per specifiche categorie: innanzitutto i liberi professionisti ed i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili, cioè coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili, e per ragioni diverse anche i casalinghi e pensionati. Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base dell'indagine promossa da FAVO (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, INT di Milano e Pascale di Napoli. Sono stati considerati 1.205 caregiver (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone legate al malato di cancro da un rapporto di parentela (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). In più della metà dei casi il caregiver convive con il paziente e l'assistenza prestata riguarda, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne ed il sostegno economico. L'impegno orario settimanale medio è di 42 ore e, in alcuni casi, raggiunge livelli molto più elevati (fino a 100 ore settimanali).

“L'indagine ha permesso di rilevare dati molto interessanti relativi al reddito, alle spese sostenute ed all'impegno lavorativo dei caregiver – spiega **Francesca Traciò**, Aimac -. Il loro reddito si è ridotto, da quando hanno iniziato ad occuparsi del paziente, in 324 casi su 1.205 intervistati, in media del 29%. Le assenze si collocano al primo posto fra le cause della diminuzione delle entrate, seguite dal rendimento lavorativo. Le spese sostenute sono indicate come terza causa, principalmente quelle di trasporto, alimentazione, assistenza domiciliare retribuita e supporto psicologico”. “Dall'analisi emerge con drammatica evidenza – dichiara **Elisabetta Iannelli**, Segretario Generale FAVO – come le tipologie di lavoratori dove il disagio economico è rilevante siano costituite dai liberi professionisti, dai lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, dai lavoratori ‘fragili’, ovvero coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili di lavoro. E' necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore (consistenti soprattutto nella concessione di permessi o congedi retribuiti, nell'adattamento dell'orario di lavoro o nella giustificazione di assenze) previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti, ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di (adeguata) tutela (se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum)”. Solo di recente in Italia è avvenuto un primo riconoscimento formale della funzione dei caregiver, quali persone che “prestano

volontariamente e informalmente assistenza a un familiare o comunque a un congiunto”, e degli strumenti per il loro sostegno, tramite la previsione di un fondo di 20 milioni di euro all’anno per il triennio 2018-2020, stabilita nella legge di bilancio 2018. “Le vicende attuative di questa norma – afferma **Francesco De Lorenzo**, Presidente FAVO – hanno mostrato numerose carenze, nonostante siano state affiancate anche da disegni di legge di iniziativa parlamentare volti ad affermare il riconoscimento di tali figure, che nella fase di emergenza pandemica hanno incontrato ulteriori difficoltà e battute di arresto. Il principale aspetto critico della condizione dei prestatori di assistenza rimane la tutela previdenziale”.

La legge di bilancio per il 2021 ha previsto un Fondo con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023, destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell’attività di cura non professionale. Gli interventi legislativi in materia dovrebbero consentire di dare una compiuta e stabile disciplina alla materia, fornendo un quadro di interventi statali di base omogenei su tutto il territorio nazionale. “Ad oggi, tuttavia – sottolinea **De Lorenzo** -, sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano inutilizzati 70 milioni di euro, da assegnare, secondo i criteri di priorità approvati il 20 ottobre 2020 in Conferenza unificata, ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali comprovato da idonea documentazione. Per quanto tale quadro appaia comprensibilmente improntato all’esigenza di allocare subito alle Regioni le risorse accumulate per dare risposte alla situazione emergenziale, il timore, ancora una volta, è che venga meno l’inquadramento delle risorse all’interno di un sistema unitario, e che le Regioni utilizzino le somme ripartendole tra i vari beneficiari, senza attivare seri percorsi di presa in carico e di tutela previdenziale e assicurativa per i caregiver”.

“È necessaria una visione più avanzata del contributo dei caregiver – spiega **Carla Collicelli**, CNR- in termini di impatto sociale nell’ambito del sistema sanitario e sociosanitario integrati, che non si limiti a premiare la ‘volontarietà’ delle attività svolte dal prestatore di assistenza, a discapito di quanti, costretti dalla carenza di servizi alternativi e dalla mancanza di adeguate risposte, debbono intervenire per assistere una persona bisognosa di assistenza mettendo in gioco la propria vita privata e professionale. In altre parole è decisamente inadeguato il modello che non tiene conto delle disparità di trattamento, legate anche alla tipologia di lavoro che il prestatore di assistenza è costretto ad abbandonare”.

“La tragica esperienza dell’emergenza Covid ha ulteriormente confermato la necessità di incrementare e agevolare le funzioni di assistenza domiciliare, di cui la rete di supporto informale costituita dai caregiver ha da sempre assunto l’onere – conclude **Iannelli** -. Ricevere cure palliative al domicilio, oltre a rispondere alle preferenze di pazienti e familiari, favorisce una migliore qualità di vita e costituisce una scelta assistenziale più sostenibile dal punto di vista economico. Incentivare questo tipo di setting non può non rappresentare una priorità delle politiche sanitarie della maggior parte dei Paesi occidentali”.

<https://video.mattinopadova.gelocal.it>

Caregiver, il 40% ha difficoltà finanziarie. Più a rischio lavoratori autonomi



L'indagine sul disagio economico dei caregiver nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici

Il 40% dei caregiver, cioè delle persone che si prendono cura dei pazienti oncologici, subisce un disagio economico. Ad essere più colpiti sono i liberi professionisti ed i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili, cioè chi ha contratti a tempo determinato o forme flessibili, e per ragioni diverse anche i casalinghi e pensionati. Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base dell'indagine promossa da Favo (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, Int di Milano e Pascale di Napoli.

L'indagine

Sono stati considerati 1.205 caregiver (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone legate al malato di cancro da un rapporto di parentela (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). In più della metà dei casi il caregiver convive con il paziente e

l'assistenza prestata riguarda, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne ed il sostegno economico. L'impegno orario settimanale medio è di 42 ore e, in alcuni casi, raggiunge livelli molto più elevati (fino a 100 ore settimanali).

Reddito in calo

L'indagine ha permesso di rilevare dati molto interessanti relativi al reddito, alle spese sostenute ed all'impegno lavorativo dei caregiver. "Il loro reddito si è ridotto, da quando hanno iniziato ad occuparsi del paziente, in 324 casi su 1.205 intervistati, in media del 29%", spiega Francesca Tracò, Aimac. Le assenze si collocano al primo posto fra le cause della diminuzione delle entrate, seguite dal rendimento lavorativo. Le spese sostenute sono indicate come terza causa, principalmente quelle di trasporto, alimentazione, assistenza domiciliare retribuita e supporto psicologico".

Liberi professionisti vs dipendenti

Come facilmente intuibile, l'analisi ha fatto emergere come le tipologie di lavoratori dove il disagio economico è rilevante siano costituite dai liberi professionisti, dai lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, dai lavoratori 'fragili', ovvero coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili di lavoro. "È necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore concedendo permessi o congedi retribuiti, adattando l'orario di lavoro o giustificando le assenze, misure ora previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti", dichiara Elisabetta Iannelli, Segretario Generale Favo. "Ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di adeguata tutela se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum".

Il riconoscimento della figura del caregiver

La legge di bilancio per il 2021 ha previsto un Fondo con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023, destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale. Gli interventi legislativi in materia dovrebbero consentire di dare una compiuta e stabile disciplina alla materia, fornendo un quadro di interventi statali di base omogenei su tutto il territorio nazionale. Ma, secondo i dati di Favo, ad oggi sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano inutilizzati 70 milioni di euro, da assegnare, secondo i criteri di priorità, ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali comprovato da idonea documentazione.

La funzione sociale

Il timore è che così facendo venga meno l'inquadramento delle risorse all'interno di un sistema unitario, e che le Regioni utilizzino le somme ripartendole tra i vari beneficiari, senza attivare seri percorsi di presa in carico e di tutela previdenziale e assicurativa per i caregiver. "È necessaria una visione più avanzata del contributo dei caregiver – spiega Carla Collicelli, Cnr - in termini di impatto sociale nell'ambito del sistema sanitario e sociosanitario integrati, che non si limiti a premiare la 'volontarietà' delle attività svolte dal prestatore di assistenza, a discapito di quanti, costretti dalla carenza di servizi alternativi, debbono intervenire per assistere una persona bisognosa di assistenza mettendo in gioco la propria vita privata e professionale. In altre parole, è decisamente inadeguato il modello che non tiene conto delle disparità di trattamento, legate anche alla tipologia di lavoro che il prestatore di assistenza è costretto ad abbandonare".



F.A.V.O.

Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia

13-05-2021

<http://www.favo.it/news>

TUMORI: “IL DISAGIO ECONOMICO COLPISCE IL 40% DEI CAREGIVER PIÙ A RISCHIO I LAVORATORI AUTONOMI, SERVONO TUTELE PREVIDENZIALI”

I prestatori di cura sono spesso parenti dei pazienti. Il 36% di coloro che manifestano gravi problemi di budget è costituito da lavoratori flessibili. Elisabetta Iannelli, Segretario Generale FAVO: “La riduzione del reddito è causata da assenze, diminuito rendimento professionale e spese sostenute”

Roma, 13 maggio 2021 – Il 40% dei caregiver, cioè dei prestatori di cura dei pazienti oncologici, subisce un disagio economico, che diventa rilevante per specifiche categorie: innanzitutto i liberi professionisti ed i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili, cioè coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili, e per ragioni diverse anche i casalinghi e pensionati. Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base dell'indagine promossa da FAVO (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, INT di Milano e Pascale di Napoli. Sono stati considerati 1.205 caregiver (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone legate al malato di cancro da un rapporto di parentela (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). In più della metà dei casi il caregiver convive con il paziente e l'assistenza prestata riguarda, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne ed il sostegno economico. L'impegno orario settimanale medio è di 42 ore e, in alcuni casi, raggiunge livelli molto più elevati (fino a 100 ore settimanali).

“L'indagine ha permesso di rilevare dati molto interessanti relativi al reddito, alle spese sostenute ed all'impegno lavorativo dei caregiver – spiega **Francesca Traclò**, Aimac -. Il loro reddito si è ridotto, da quando hanno iniziato ad occuparsi del paziente, in 324 casi su 1.205 intervistati, in media del 29%. Le assenze si collocano al primo posto fra le cause della diminuzione delle entrate, seguite dal rendimento lavorativo. Le spese sostenute sono indicate come terza causa, principalmente quelle di trasporto, alimentazione, assistenza domiciliare retribuita e supporto psicologico”. “Dall'analisi emerge con drammatica evidenza – dichiara **Elisabetta Iannelli**, Segretario Generale FAVO - come le tipologie di lavoratori dove il disagio economico è rilevante siano costituite dai liberi professionisti, dai lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, dai lavoratori ‘fragili’, ovvero coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili di lavoro. E' necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore (consistenti soprattutto nella concessione di permessi o congedi retribuiti, nell'adattamento dell'orario di lavoro o nella giustificazione di assenze) previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti, ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di (adeguata) tutela (se non in termini di

eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum)”. Solo di recente in Italia è avvenuto un primo riconoscimento formale della funzione dei caregiver, quali persone che “prestano volontariamente e informalmente assistenza a un familiare o comunque a un congiunto”, e degli strumenti per il loro sostegno, tramite la previsione di un fondo di 20 milioni di euro all’anno per il triennio 2018-2020, stabilita nella legge di bilancio 2018. “Le vicende attuative di questa norma – afferma **Francesco De Lorenzo**, Presidente FAVO - hanno mostrato numerose carenze, nonostante siano state affiancate anche da disegni di legge di iniziativa parlamentare volti ad affermare il riconoscimento di tali figure, che nella fase di emergenza pandemica hanno incontrato ulteriori difficoltà e battute di arresto. Il principale aspetto critico della condizione dei prestatori di assistenza rimane la tutela previdenziale”.

La legge di bilancio per il 2021 ha previsto un Fondo con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023, destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell’attività di cura non professionale. Gli interventi legislativi in materia dovrebbero consentire di dare una compiuta e stabile disciplina alla materia, fornendo un quadro di interventi statali di base omogenei su tutto il territorio nazionale. “Ad oggi, tuttavia – sottolinea **De Lorenzo** -, sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano inutilizzati 70 milioni di euro, da assegnare, secondo i criteri di priorità approvati il 20 ottobre 2020 in Conferenza unificata, ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali comprovato da idonea documentazione. Per quanto tale quadro appaia comprensibilmente improntato all’esigenza di allocare subito alle Regioni le risorse accumulate per dare risposte alla situazione emergenziale, il timore, ancora una volta, è che venga meno l’inquadramento delle risorse all’interno di un sistema unitario, e che le Regioni utilizzino le somme ripartendole tra i vari beneficiari, senza attivare seri percorsi di presa in carico e di tutela previdenziale e assicurativa per i caregiver”.

“È necessaria una visione più avanzata del contributo dei caregiver – spiega **Carla Collicelli**, CNR- in termini di impatto sociale nell’ambito del sistema sanitario e sociosanitario integrati, che non si limiti a premiare la ‘volontarietà’ delle attività svolte dal prestatore di assistenza, a discapito di quanti, costretti dalla carenza di servizi alternativi e dalla mancanza di adeguate risposte, debbono intervenire per assistere una persona bisognosa di assistenza mettendo in gioco la propria vita privata e professionale. In altre parole è decisamente inadeguato il modello che non tiene conto delle disparità di trattamento, legate anche alla tipologia di lavoro che il prestatore di assistenza è costretto ad abbandonare”.

“La tragica esperienza dell’emergenza Covid ha ulteriormente confermato la necessità di incrementare e agevolare le funzioni di assistenza domiciliare, di cui la rete di supporto informale costituita dai caregiver ha da sempre assunto l’onere – conclude **Iannelli** -. Ricevere cure palliative al domicilio, oltre a rispondere alle preferenze di pazienti e familiari, favorisce una migliore qualità di vita e costituisce una scelta assistenziale più sostenibile dal punto di vista economico. Incentivare questo tipo di setting non può non rappresentare una priorità delle politiche sanitarie della maggior parte dei Paesi occidentali”.

<https://corriedellealpi.it/>

Caregiver, il 40% ha difficoltà finanziarie. Più a rischio lavoratori autonomi



L'indagine sul disagio economico dei caregiver nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici

Il 40% dei caregiver, cioè delle persone che si prendono cura dei pazienti oncologici, subisce un disagio economico. Ad essere più colpiti sono i liberi professionisti ed i disoccupati o in cassa integrazione, ma anche i lavoratori fragili, cioè chi ha contratti a tempo determinato o forme flessibili, e per ragioni diverse anche i casalinghi e pensionati. Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base dell'indagine promossa da Favo (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, Int di Milano e Pascale di Napoli.

L'indagine

Sono stati considerati 1.205 caregiver (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone legate al malato di cancro da un rapporto di parentela (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). In più della metà dei casi il caregiver convive con il paziente e

l'assistenza prestata riguarda, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne ed il sostegno economico. L'impegno orario settimanale medio è di 42 ore e, in alcuni casi, raggiunge livelli molto più elevati (fino a 100 ore settimanali).

Reddito in calo

L'indagine ha permesso di rilevare dati molto interessanti relativi al reddito, alle spese sostenute ed all'impegno lavorativo dei caregiver. "Il loro reddito si è ridotto, da quando hanno iniziato ad occuparsi del paziente, in 324 casi su 1.205 intervistati, in media del 29%", spiega Francesca Tracò, Aimac. Le assenze si collocano al primo posto fra le cause della diminuzione delle entrate, seguite dal rendimento lavorativo. Le spese sostenute sono indicate come terza causa, principalmente quelle di trasporto, alimentazione, assistenza domiciliare retribuita e supporto psicologico".

Liberi professionisti vs dipendenti

Come facilmente intuibile, l'analisi ha fatto emergere come le tipologie di lavoratori dove il disagio economico è rilevante siano costituite dai liberi professionisti, dai lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, dai lavoratori 'fragili', ovvero coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili di lavoro. "È necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del caregiver lavoratore concedendo permessi o congedi retribuiti, adattando l'orario di lavoro o giustificando le assenze, misure ora previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti", dichiara Elisabetta Iannelli, Segretario Generale Favo. "Ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di adeguata tutela se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum".

Il riconoscimento della figura del caregiver

La legge di bilancio per il 2021 ha previsto un Fondo con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023, destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale. Gli interventi legislativi in materia dovrebbero consentire di dare una compiuta e stabile disciplina alla materia, fornendo un quadro di interventi statali di base omogenei su tutto il territorio nazionale. Ma, secondo i dati di Favo, ad oggi sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano inutilizzati 70 milioni di euro, da assegnare, secondo i criteri di priorità, ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali comprovato da idonea documentazione.

La funzione sociale

Il timore è che così facendo venga meno l'inquadramento delle risorse all'interno di un sistema unitario, e che le Regioni utilizzino le somme ripartendole tra i vari beneficiari, senza attivare seri percorsi di presa in carico e di tutela previdenziale e assicurativa per i caregiver. "È necessaria una visione più avanzata del contributo dei caregiver – spiega Carla Collicelli, Cnr - in termini di impatto sociale nell'ambito del sistema sanitario e sociosanitario integrati, che non si limiti a premiare la 'volontarietà' delle attività svolte dal prestatore di assistenza, a discapito di quanti, costretti dalla carenza di servizi alternativi, debbono intervenire per assistere una persona bisognosa di assistenza mettendo in gioco la propria vita privata e professionale. In altre parole, è decisamente inadeguato il modello che non tiene conto delle disparità di trattamento, legate anche alla tipologia di lavoro che il prestatore di assistenza è costretto ad abbandonare".

Tumori, disagio economico per 40% caregiver

Non solo il peso, anche psicologico, di assistere un caro malato di tumore. Ma anche difficoltà economiche. Il **40% dei caregiver**, cioè dei prestatori di cura dei pazienti oncologici, subisce un disagio economico, che diventa rilevante per specifiche categorie: innanzitutto i **liberi professionisti e i disoccupati o in cassa**

integrazione, ma anche i **lavoratori fragili, cioè coloro che hanno contratti a tempo determinato o forme flessibili**, e per ragioni diverse anche **casalinghi e pensionati**.

Il 36% dei caregiver che manifestano un disagio economico grave appartiene proprio alla categoria dei lavoratori flessibili, il 31% sono inattivi, il 24% dipendenti privati e solo il 9% dipendenti pubblici. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel **13°**

Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base dell'indagine promossa da Favo (Federazione italiana delle Associazioni di volontariato in oncologia) e realizzata da Datamining, in collaborazione con Aimac, Int di Milano e Pascale di Napoli.

Insomma, i tumori pesano doppiamente su chi si prende cura di un caro. Sono stati considerati **1.205 caregiver** (57% donne e 43% uomini), con una età media di 52 anni. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di **persone legate al malato di tumore da un rapporto di parentela** (moglie, marito, figlia, figlio, sorella, fratello o genitore). In più della metà dei casi il caregiver convive con il paziente e l'assistenza prestata riguarda, in ordine di importanza, l'accompagnamento, il supporto morale e psicologico, i rapporti con l'équipe curante, l'aiuto nelle attività quotidiane e in quelle esterne ed il sostegno economico. L'**impegno orario settimanale** medio è di **42 ore** e, in alcuni casi, raggiunge livelli molto più elevati (fino a 100 ore settimanali).

“L'indagine ha permesso di rilevare dati molto interessanti relativi al **reddito, alle spese sostenute** ed all'impegno lavorativo dei caregiver – spiega Francesca Tracò, Aimac – Il loro **reddito si è ridotto**, da quando hanno iniziato ad occuparsi del paziente, in 324 casi su 1.205 intervistati, in media del 29%. Le assenze si collocano al primo posto fra le cause della diminuzione delle entrate, seguite dal rendimento lavorativo. Le spese sostenute sono indicate come terza causa, principalmente quelle di trasporto, alimentazione, assistenza domiciliare retribuita e supporto psicologico”.

“Dall'analisi emerge con drammatica evidenza – interviene **Elisabetta Iannelli**, segretario generale Favo – come le tipologie di lavoratori dove il disagio economico è rilevante siano costituite dai liberi professionisti, dai lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, dai lavoratori 'fragili', ovvero coloro che hanno

contratti a tempo determinato o forme flessibili di lavoro”.

E' allora “necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno a tutela del **caregiver lavoratore** (consistenti soprattutto nella concessione di permessi o congedi retribuiti, nell'adattamento dell'orario di lavoro o nella giustificazione di assenze) previste esclusivamente per i lavoratori dipendenti, ma è ancora più urgente e non più rinviabile che si pongano in essere azioni positive a sostegno dei caregiver lavoratori autonomi e liberi professionisti, finora drammaticamente privi di (adeguata) tutela (se non in termini di eventuali minime agevolazioni fiscali o contributi economici una tantum)”, sottolinea.

Solo di **recente in Italia** è avvenuto un **primo riconoscimento formale della funzione dei caregiver**, quali persone che “prestano volontariamente e informalmente assistenza a un familiare o comunque a un congiunto”, e degli strumenti per il loro sostegno, tramite la previsione di un fondo di 20 milioni di euro all'anno per il triennio 2018-2020, stabilita nella legge di bilancio 2018.

“Le vicende attuative di questa norma – afferma **Francesco De Lorenzo**, presidente Favo – hanno mostrato numerose carenze, nonostante siano state affiancate anche da disegni di legge di iniziativa parlamentare volti ad affermare il riconoscimento di tali figure, che nella fase di emergenza pandemica hanno incontrato ulteriori difficoltà e battute di arresto. Il principale aspetto critico della condizione dei prestatori di assistenza rimane la tutela previdenziale”.

La **legge di bilancio** per il 2021 ha previsto un **Fondo** con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023, destinato alla copertura finanziaria di interventi legislativi finalizzati al riconoscimento del valore sociale ed economico dell'attività di cura non professionale.

Gli interventi legislativi dovrebbero consentire di dare una compiuta e stabile disciplina alla materia, fornendo un quadro di interventi statali di base omogenei su tutto il territorio nazionale.

“Ad oggi, tuttavia – continua De Lorenzo – sommando le risorse non utilizzate nei precedenti esercizi finanziari e riassegnate al Fondo, risultano **inutilizzati 70 milioni di euro**, da assegnare, secondo i criteri di priorità approvati il 20 ottobre 2020 in Conferenza unificata, ai caregiver di pazienti con gravissima disabilità e ai caregiver di coloro che non hanno avuto accesso alle strutture residenziali a causa delle disposizioni normative emergenziali comprovato da idonea documentazione”.

“È necessaria una visione più avanzata del contributo dei caregiver – spiega **Carla Collicelli**, Cnr- in termini di impatto sociale nell'ambito del sistema sanitario e sociosanitario integrati, che non si limiti a premiare la 'volontarietà' delle attività svolte dal prestatore di assistenza, a discapito di quanti, costretti dalla carenza di servizi alternativi e dalla mancanza di adeguate risposte, debbono intervenire per assistere una persona bisognosa di assistenza mettendo in gioco la propria vita privata e professionale. In altre parole è decisamente inadeguato il modello che non tiene conto delle disparità di trattamento, legate anche alla tipologia di lavoro che il prestatore di assistenza è costretto ad abbandonare”

<https://www.facebook.com/>



Medinews

Pubblicato da Simona Tagliaferri · 3 h · 🌐

Il 40% dei caregiver, cioè dei prestatori di cura dei pazienti oncologici, subisce un disagio economico, che diventa rilevante per specifiche categorie. E' necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno.

<https://www.medinews.it/.../tumori-il-disagio-economico.../>



Il Ritratto della Salute

Pubblicato da Carlo Bonometti · 3 h · 🌐

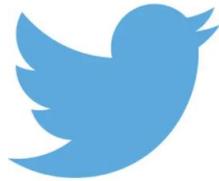
Il 40% dei prestatori di cura dei pazienti oncologici, subisce un disagio economico. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base dell'indagine promossa da FAVO.



ILRITRATTODELLASALUTE.TISCALI.IT

Tumori: il disagio oncologico colpisce il 40% dei caregiver

I prestatori di cura sono spesso parenti dei pazienti. Il 36% di coloro che manifestano gravi pro...



13-05-2021

<https://www.facebook.com/>



Ritrattodellasalute @ritrattosalute · 3h

Il **40%** dei prestatori di cura dei pazienti **#oncologici**, subisce un disagio **#economico**. È quanto emerge dall'analisi pubblicata nel 13° Rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici, sulla base dell'indagine promossa da FAVO.



Tumori: il disagio oncologico colpisce il 40% dei caregiver
I prestatori di cura sono spesso parenti dei pazienti. Il 36% di coloro che manifestano gravi problemi di budget è costituito da lavoratori flessibili.
ilritrattodellasalute.tiscali.it



Medinews @Medinews_ · 3h

Il **40%** dei **#caregiver**, cioè dei prestatori di cura dei pazienti oncologici, subisce un **disagio #economico**, che diventa rilevante per specifiche categorie. E' necessario ed urgente che vengano rinforzate le misure di sostegno.

medinews.it/comunicati/tum...

